LXXVII.

2ª TORNATA DI VENERDÌ 2 LUGLIO 1897

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

INDICE.

Atti vari: (*Presentazione*)
Disegni di legge:
Acquisto di oggetti d'arte (GIANTURCO) . . *Pag.* 2739
Maestri elementari (IDEM) 2739
Somma da pagarsi all'ingegnere Cannizzaro (IDEM) 2739
Disegno di legge:
Bilancio della istruzione pubblica (*Discussione*): 2735
Oratori:
BERENINI 2744
MAGLIANI 2735
PALIZZOLO 2739
Verificazione di poteri:
Elezione di Tortona: (BERTARELLI) 2722
Oratori:
AFAN DE RIVERA, *sotto-segretario di Stato per la guerra* 2734
BACCELLI G. 2728
BADALONI 2727
BALENZANO, *relatore* 2729
DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio* 2732
GALLO, *presidente della Giunta* 2731
GIANOLIO 2731
GIRARDI. 2722
PLACIDO 2725
POZZI 2728
Votazione segreta: (Elezione Bertarelli; Leva marittima; S rada Zaccaria-Campiglia; Tomba di Giacomo Leopardi; Bilancio di grazia e giustizia) 2734-52

La seduta comincia alle 14. 5.

Pinchia, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seconda tornata di ieri, che è approvato.

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Pinchia, *segretario*, *legge:*

5505. La Deputazione provinciale di Piacenza fa istanza perchè il disegno di legge sugli alienati e sui manicomi non abbia da essere applicato, sia pure provvisoriamente, in forza di un decreto-legge, ma debba essere normalmente discusso ed approvato.

5506. Il presidente della Commissione esecutiva del Comizio tenutosi a Bologna il 17 giugno corrente coll'intervento di parecchie Associazioni popolari, Cooperative di consumo e Società di commessi di commercio, comunica l'ordine del giorno del Comizio stesso votato e diretto ad ottenere che con apposito disegno di legge si assicuri a vantaggio di tutti, e senza menomare i proventi del lavoro, il riposo domenicale.

5507. Il deputato Cavalli presenta una istanza del sindaco di Ficarolo diretta ad ottenere che con apposito provvedimento legislativo venga sanzionata l'aggregazione del fondo Cionsano, ora apparentemente al comune di Gaiba, al comune di Ficarolo.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia: l'onorevole Vagliasindi, di giorni 12; per motivi di salute: l'onorevole Panattoni, di giorni 2; per ufficio pubblico: l'onorevole Soliani, di giorni 30.

(*Sono conceduti*).

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri - Elezione contestata del collegio di Tortona (eletto Bertarelli).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Girardi.

Girardi. Onorevoli colleghi, non esaminerò la seconda parte della relazione della Giunta, la quale muove dei dubbi sullo stato di fatto dell'onorevole Bertarelli, imperocchè la Giunta crede che l'onorevole Bertarelli non sia il componente destinato dalla legge a far parte del Consiglio superiore di sanità. Questi dubbi mi pare sieno stati abbastanza eliminati dalla memoria a stampa presentata dall'onorevole Bertarelli alla Camera; e sono sicuro che questi dubbi saranno oramai scomparsi nell'animo stesso della maggioranza della Giunta contraria.

Invece mi riservo di esporre pochissime osservazioni in risposta alla prima parte della relazione della Giunta, nella quale si conclude che l'onorevole Bertarelli non sia eleggibile per la sua qualità di direttore generale dell'amministrazione civile.

Sarò brevissimo, e questa esposizione dei motivi varrà a giustificare, o signori, il mio voto contrario alle conclusioni della Giunta.

La Camera sa che ormai è una giurisprudenza costante della Camera stessa, per la quale si è ritenuta sempre la eleggibilità dei direttori generali che facevano parte di certi corpi consultivi, specialmente designati dalla legge elettorale; essa ricorda che questa questione fu posta in modo solenne nel 1883, quando la Giunta, che procedeva a verificare le incompatibilità dei componenti della Camera, proponeva l'annullamento delle elezioni degli onorevoli Corte, Sani, Valsecchi e Randaccio, perchè essi occupavano appunto posti di direttori generali, sebbene facessero parte dei Consigli di sanità e dei lavori pubblici.

La discussione fu ampia e solenne e la Camera invece di approvare l'opinione della maggioranza della Giunta, che era per la ineleggibilità, fece sua la interpretazione della minoranza e ritenne eleggibili i quattro deputati.

Una seconda volta questa questione è stata esposta all'esame della Camera, anche in un modo solenne, e questo avvenne nel 1893 a proposito della elezione dell'onorevole Miraglia direttore generale dell'agricoltura, componente del Consiglio di sanità.

La Camera si uniformò alle conclusioni della Giunta e ritenne la validità della elezione, e questa giurisprudenza fu nell'anno medesimo confermata a proposito della elezione dell'onorevole Comandù, nonostante i dubbi esposti dall'onorevole relatore Gorio.

Sta dunque la interpretazione quasi autentica della Camera a favore della tesi della eleggibilità dei direttori generali.

Ed in verità, leggendo la relazione della Giunta, si risolleva questa questione alla Camera, soltanto perchè per la maggioranza di un sol voto, alla Giunta è piaciuto proporne novellamente lo esame.

Ma io faccio notare che se è vero che in alcune precedenti relazioni della Giunta dei dubbi furono accennati, questi dubbi però furono sempre eliminati da una giurisprudenza concorde e costante della Camera; ed in verità io credo che spetti alla Camera segnalare alla sua Giunta le norme regolatrici della interpretazione che intende dare alle disposizioni di legge, che possono formare oggetto di dubbii e di controversia. Ma, onorevoli signori, è poi vero che la Camera in parecchie volte, per moltissimi anni, ed in diverse Legislature, si è realmente ingannata nel ritenere la eleggibilità dei direttori generali, quando fanno parte dei Consigli designati dalla legge, come crede la maggioranza della Giunta presente; è una interpretazione, questa, solamente benigna, ovvero è anche una interpretazione giusta?

Ecco il quesito, che mi sono formulato, quando ho studiato la relazione della Giunta, e dopo averla meditata, sono venuto in un convincimento alla stessa addirittura contrario.

Tutti sappiamo che la nostra legge elettorale proclama l'ineleggibilità dei funzionari stipendiati, ed è inutile rassegnare alla Camera le ragioni per le quali codesta ineleggibilità è stabilita, sia per il sospetto delle possibili influenze burocratiche e governative che si possono esercitare nelle elezioni, sia per il sospetto della dipendenza verso il potere esecutivo da parte del candidato funzionario.

Ma se è vero questo principio, è vero altresì che alla ineleggibilità, la legge stessa ha stabilito determinate eccezioni, motivate anche queste da gravi ragioni.

Non si è voluto privare interamente la Camera di alcuni funzionari, i quali avrebbero potuto portarvi il contingente della loro esperienza negli affari e dei loro studi tecnici e speciali; precipuamente quando questi funzionari fossero collocati in tale posizione elevata da attenuare il sospetto della dipendenza verso il potere esecutivo; ed in queste eccezioni abbiamo gli alti funzionari della magistratura, quelli delle Corti d'appello, i generali dell'esercito, i professori, e finalmente coloro i quali compongono i Consigli superiori di sanità, dei lavori pubblici, ecc. cioè coloro che sono chiamati a dare il loro parere nelle più importanti questioni, che possono interessare lo Stato.

Se coteste eccezioni possono ingenerare degli abusi e degli arbitrî, correggiamo piuttosto la legge; ma, finchè non è mutata, non abbiamo il diritto, interpretandola erroneamente, di contradirla, sia pure pel nobile intento di evitare un abuso che si è potuto verificare.

E proseguo il mio ragionamento. Apro dunque la legge e trovo la ineleggibilità dei funzionari proclamata come principio; e trovo poi parecchie eccezioni di funzionari stipendiati, i quali, ciononostante, possono essere eletti; e tra questi eccettuati trovo segnati i componenti del Consiglio superiore di sanità. E allora comincio col dire: ma dunque la lettera della legge è a nostro favore. L'ha espressa, è vero, la eccezione, in una forma sintetica, ma tanto vale esprimerla in una forma sintetica, quanto in una forma specifica, designando nominativamente coloro, che sono chiamati a comporre il Consiglio di sanità. Ed io sono quasi sicuro che la questione non si sarebbe osato di sollevare, se a quella designazione si fosse proceduto.

Ora solo perchè la legge comprende tutti i funzionari, in una forma sintetica, solo per questo si ha il diritto di sollevare dei dubbi sulla loro eleggibilità?

D'altra parte io mi domando: se la legge avesse voluto escludere dall'eccezione dell'eleggibilità alcuni dei funzionari componenti il Consiglio superiore di sanità; non avrebbe sentito la necessità d'indicarli, se questa intenzione avesse avuta davvero? Dunque la lettera della legge è a nostro favore; e crediamo che ne sia anche a nostro favore lo spirito.

Che cosa si è detto per confortare la eccezione d'ineleggibilità dei direttori generali? Si sono dette delle cose le quali si possono ripetere contro tutti i funzionari. Si è detto che un funzionario può servirsi del suo posto, del suo ufficio per ottenere il favore elettorale: ma questo è un rimprovero che si può fare con maggiore o minor grado di fondamento a tutti i funzionari la cui elezione è dalla legge consentita.

L'argomento perciò è troppo generale per poterlo applicare esclusivamente ai direttori generali. Nè poi questi, per il loro posto elevato, possono essere grandemente sospettati di deferenza al potere esecutivo: e certo la qualità di deputato vale ad accrescere in essi, e non a scemare, il sentimento della indipendenza del proprio carattere.

Che se poi cotesti funzionari, per arrivare allo intento di riuscire, abusino del loro ufficio; gli abusi dell'ufficio si infrenano diversamente; ed allora l'elezione si annulla, non per la pretesa ineleggibilità del funzionario, ma perchè questi con abuso di potere siasi permesso usare indebite pressioni sulla volontà del corpo elettorale.

Ed è con vero compiacimento che io debbo manifestare alla Camera, che mentre l'ufficio di cui lo eletto era rivestito poteva più facilmente dar luogo a quei sospetti, la Giunta ha riconosciuto che nella presente elezione, non solo non vi è stato alcun fatto di indebita ingerenza o pressione governativa; ma ciò non era affatto possibile nella persona dell'onorevole Bertarelli, perchè era persona superiore ad ogni sospetto. Di guisa che la vostra coscienza, anche per ragione di morale politica, può essere tranquilla nello accettare la interpretazione giuridica, che noi propugniamo.

La Giunta ha poi creduto di mettere innanzi un argomento ad impressione. Essa ha riprodotto un argomento che figurava già nella relazione dell'onorevole Gorio. Ci si dice: se voi ammettete, che i funzionari ineleggibili, solo perchè membri del Consiglio superiore di sanità, possano essere eleggibili, voi potete arrivare alla conseguenza, che financo il procuratore generale della Corte d'appello di Roma, che è membro del Consiglio superiore di sanità, potrebbe essere eletto deputato. Ed in questo modo avreste financo un agente del potere esecutivo nella Camera.

E la Giunta, a conforto del suo assunto,

ha citato un esempio, il quale, invece, viene a contradirla.

Essa ha ricordato che l'elezione dell'onorevole La Francesca, avvocato generale della Corte di Cassazione, nonostante che egli fosse stato nominato sotto segretario di Stato, era stata annullata dalla Camera.

Però l'onorevole relatore mi permetterà di dirgli, che l'esempio da lui citato non fa al suo proposito. L'elezione dell'onorevole La Francesca fu annullata, perchè egli non era in possesso di quella qualità che lo rendeva eleggibile; la sua elezione fu annullata non perchè egli era avvocato generale della Corte di cassazione, ma perchè solo interinalmente aveva le funzioni di sotto-segretario di Stato. E nel 1874 l'onorevole Baccarini non potè essere eletto deputato, non perchè la Camera ritenne che egli era un ispettore, ma perchè ritenne che egli, avendo la sola reggenza di quelle funzioni d'ispettore, non era in possesso completo della qualità che lo rendeva eleggibile, chiamandolo per necessaria connessione a far parte del Consiglio dei lavori pubblici, a cui, come reggente, non poteva partecipare.

Dunque l'esempio citato dall'onorevole relatore della Giunta è a favore, non contro la mia tesi.

Nè vale invocare l'articolo 88 della legge elettorale, il quale, me lo permetta l'onorevole relatore, viene interpretato in un modo strano abbastanza. È stato detto che l'articolo 88, secondo il pensiero del relatore dell'Ufficio centrale del Senato, elimina tutti quei funzionari i quali essendo ineleggibili non possono rendersi eleggibili, malgrado abbiano la qualità che li renderebbe tali.

L'onorevole relatore della Giunta però col suo fine ingegno avrebbe dovuto accorgersi che quella parte della relazione da lui citata è una parte che commenta la regola della ineleggibilità contenuta nell'ultimo alinea dell'articolo 88, ma non è quella che spiega l'eccezione dallo stesso articolo stabilita, cioè che l'incompatibilità cessa, quando gli uffici, che porterebbero a conseguenze diverse, sono fra loro necessariamente congiunti. In altri termini, l'opinione dell'Ufficio centrale del Senato commenta la regola dell'articolo 88, ma non la limitazione alla regola nell'articolo medesimo contenuta.

D'altra parte, quale disposizione di legge autorizza a distinguere fra ufficio principale ed accessorio, quando si tratta di uffici necessariamente connessi fra loro per volontà di legge, e non per arbitrio del potere esecutivo?

Ed ora consentitemi, onorevoli colleghi, che per un altro momento torni all'esempio impressionante, che la Giunta vi ha presentato, del procuratore generale di Roma, possibile deputato.

L'ingegno acuto del relatore avrebbe dovuto riflettere che questo pericolo non si può mai verificare; perchè il procuratore generale interviene nel Consiglio superiore di sanità, non solo in ragione dell'ufficio, ma anche in ragione della sua residenza in Roma. Cessata questa, cesserebbe il mandato; ed una qualità precaria non può essere base di un ufficio permanente.

D'altra parte il relatore non ha posto mente che il procuratore generale, quantunque membro del Consiglio di sanità, è come deputato ineleggibile per un altro motivo.

L'articolo 82 quando stabilisce al principio della ineleggibilità dei pubblici funzionari, la eccezione dei magistrati, esclude nettamente gli ufficiali del Pubblico Ministero.

Il procuratore generale adunque non potrebbe essere deputato, quantunque membro del Consiglio superiore di sanità, perchè egli non è compreso nella categoria dei magistrati, i quali, non ostante siano funzionari stipendiati, sono tuttavia eccettuati.

E voi, onorevole relatore, che siete un giurista, sapete meglio di me, che le diverse eccezioni limitano, sì, il principio generale; ma si limitano ancora e si circoscrivono fra di loro.

E di questa mutua limitazione ve ne dà prova lo stesso articolo 88, il quale prescrive che, quando il professore o magistrato, è membro di uno dei Consigli, non per questo si sottrae dall'altra limitazione del numero della categoria a cui appartiene; in guisa che se tale numero è superato, non potrebbe il magistrato o il professore salvarsi dalla esclusione, sol perchè componente di un Consiglio di sanità, od altro simile.

Tutto ciò vi dimostra chiaramente che le diverse eccezioni al principio generale della incapacità si limitano fra di loro. E, se questo è vero, l'argomento impressionante della relazione non ha serio fondamento per sussistere.

Signori, ho finito. (*Ooh! ooh!*)

Il compiacimento degli avversari mi fa sicuro di avere io colto il segno nella mia dimostrazione.

Del resto la mia interpretazione è la vostra, che voi dovete oggi difendere, è la interpretazione per tanti anni accettata dalla Camera, e da essa confermata in due occasioni solenni.

E merita di esserlo anche oggi, o signori, perchè è una interpretazione della legge non solo benigna, ma giusta. E tanto più lo merita, imponendosi per altissime ragioni di morale politica; imperocchè se voi la rinnegaste, verreste a tradire la legittima fede, che elettori e candidato hanno dovuto necessariamente riporre nelle costanti, concordi decisioni di questa Camera. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Placido.

Placido. Onorevoli colleghi, sarò brevissimo.

Dopo la esposizione della questione di diritto, fatta dal mio amico che mi ha preceduto, non debbo spendere molte parole. Solo mi permetterò dire poche cose che si riassumono, direi quasi, in una dichiarazione di voto.

Quale è lo stato di fatto attuale, quale la condizione giuridica dell'onorevole Bertarelli? Poco fa, in un crocchio di colleghi che mi avvicinavano, ho sentito dire che il Bertarelli non sia il capo dell'ufficio sanitario, che ha diritto d'intervenire nel Consiglio superiore di sanità, poichè questo capo, fu detto, non c'è più.

La stessa Giunta delle elezioni, nella sua relazione pare che metta in dubbio siffatta qualità dell'onorevole Bertarelli, e forse questo dubbio della Giunta non è stata la ragione ultima delle sue contrarie risoluzioni.

No, signori, il dubbio non esiste, l'onorevole Bertarelli è il capo dell'ufficio sanitario, così come è prescritto dalla legge del 1888 sulla tutela dell'igiene e della pubblica sanità.

Un ricordo legislativo anzitutto.

Quando si presentava al Senato quel nuovo disegno di legge sulla sanità pubblica, il relatore del tempo, onorevole Cannizzaro, ed il ministro, onorevole Crispi, convennero in questo: che il capo dell'ufficio sanitario non dovesse essere un medico, ma una persona che in sè concentrasse tutta la somma delle cognizioni amministrative che si richiedevano per preparare ed attuare le risoluzioni del Consiglio superiore di sanità.

Ed era naturale che così fosse, perchè voi non ignorate, o signori, (fu detto nei due rami del Parlamento quando discutevasi questa legge), che in materia di tutela dell'igiene e della sanità pubblica vengono in discussione e si risolvono i più grandi problemi giuridici, economici, finanziarii, sociali che possono interessare un paese. Non è solo dell'igiene che si discute; vi sono rapporti di dritto, condizioni amministrative, problemi sociali, fattori di economia commerciale e sociale, che si innestano e si raggruppano intorno alla questione igienica.

Il fatto dell'ingessatura dei vini, ad esempio, quello delle acque potabili, l'altro del risanamento, le norme relative al buon costume ne sono un esempio. Dunque non basta l'uomo tecnico, il medico...

Santini. Ci vuole un avvocato! (*Si ride*)

Placido Non so se un avvocato ci voglia, ma dico soltanto che, stando alla legge, il capo di quell'ufficio sia un individuo il quale oltre alle cognizioni tecniche, debba essere alla portata di tutto ciò che può spianare la via a preparare, discutere e risolvere praticamente i diversi problemi che si presentano al giudizio del Consiglio superiore di sanità.

Questi non altri potrà essere se non colui che abbia in mano le fila dell'amministrazione civile, colui che possa contemperare ed armonizzare il giudizio tecnico con le reali esigenze della vita interna del paese.

Il Consiglio superiore di sanità è il braccio, ma la mente deve essere assolutamente chi rappresenti il ministro dell'interno.

Voci. No! no!

Santini. Questo poi no!

Placido. Come negarlo? Il capo dell'amministrazione che guarda all'esecuzione di ciò che è risoluto dal Consiglio, deve tenere sott'occhi lo stato di fatto, i bilanci dei Comuni, i rapporti giuridici fra enti e lo Stato, fra privati e Comuni, deve tutto aver pronto, perchè ogni problema sia da ogni singola parte esaminato e nelle sue risoluzioni non offenda dritti od interessi pubblici e privati. Se ne dubitate, io chiederò alla Camera il permesso di far venire qui i volumi delle discussioni parlamentari. (*Rumori*).

Questo fu detto in Senato, questo fu ripetuto alla Camera, e si ricordarono gli esempi

dell'organismo del Consiglio superiore di Francia e Germania. (*Conversazioni animatissime*).

Siamo al 1896.

La Direzione di sanità autonoma si sopprime e s'incorpora nella Direzione generale dei servizi amministrativi, se ne forma una divisione e si mette a capo di essa un medico dipendente da questa Direzione. Lo si poteva fare, perchè rispondeva a ciò che si era fermato nella discussione della legge. Allora è chiaro che non il dipendente, non il subordinato, ma il superiore, il direttore degli uffici amministrativi diventa di dritto il capo dell'ufficio, e la Direzione di sanità diventa un ramo alla dipendenza della Direzione generale.

Ne volete la conferma? Guardate la legge: all'articolo 2 parla di medici, nell'articolo 4 parlando del capo dell'ufficio sanitario non lo chiama *medico*, mentre nell'ultimo capoverso accenna ad impiegati medici che fanno parte dell'ufficio sanitario del Ministero.

Perchè questo? domandò l'onorevole deputato Parona qui alla Camera, e l'onorevole Crispi rispose:

« Non è detto che debba essere assolutamente un medico il capo dell'ufficio sanitario, potrà anche esservi un direttore amministrativo. »

Il relatore Panizza non rispose in forma diversa.

Non basta; se così non fosse, se il capo dell'ufficio sanitario non dovesse essere il direttore dei servizi amministrativi, allora il direttore di una divisione, cioè un inferiore, e non il superiore direttore generale, dovrebbe rappresentare il capo dell'ufficio sanitario.

E sarebbe massima l'incongruenza della legge. Questa all'articolo 4 parla di coloro che dovrebbero nel Consiglio superiore di sanità rappresentare il Ministero della marina e della guerra, il Ministero dell'agricoltura, e vi colloca appunto i direttori generali di statistica, di agricoltura, vi colloca chi ha il grado di contrammiraglio, o quello di generale. (*Interruzioni*).

La legge è qui. Riscontratela. Medico ispettore del corpo sanitario militare, ha il grado di generale; medico ispettore del corpo sanitario della Regia marina, ha il grado di contr'ammiraglio...

Santini. Ma sono medici.

Placido. ... e di fronte a questi colloca il direttore della statistica, dell'agricoltura, che non sono medici, onorevole interruttore, ma rappresentano, ciascuno per la sua parte, i rispettivi Ministeri, e formano un consesso di uomini eminenti destinati a portare ciascuno il rispettivo contributo di cognizioni speciali, che occorrono a risolvere i grandi problemi che si discutono nel Consiglio superiore di sanità. Or quando i rappresentanti degli altri Ministeri occupano cariche elevatissime, e sono in grado di fornire il corredo delle loro cognizioni, solo pel Ministero dell'interno, punto di partenza, centro di tutto il movimento, dovrebbe esservi un rappresentante inferiore, e limitato ad una branca minima dell'amministrazione civile.

Dunque il Bertarelli è il capo dell'ufficio sanitario, il direttor generale dei servizi amministrativi, non il Santoliquido capo di divisione, o meglio il direttore della divisione sanità... (*Interruzioni*).

E volete altro? Vi sono tre fatti che confortano questa tesi.

Vi è prima la dichiarazione del ministro dell'interno onorevole Di Rudinì, che al Senato ed a questa Camera ha dimostrato che il capo dell'ufficio sanitario sia il direttore generale dei servizi amministrativi. Leggete la discussione sul bilancio dell'interno avvenuta in Senato, le parole pronunziate alla Camera in diversi rincontri e vi avvedrete che questa, proprio questa, fu l'affermazione del capo del Governo. I bilanci passarono, quelle osservazioni restano integre ed immutate.

Vi è l'ultima relazione fatta dal direttore generale dei servizi amministrativi al Consiglio superiore di sanità e porta la firma *Astengo*.

Vi è un decreto del ministro dei lavori pubblici che nomina il direttore generale dell'amministrazione civile in sostituzione dell'ex direttore della sanità pubblica, membro della Commissione destinata a risolvere la questione delle acque potabili nelle Puglie, Commissione presieduta dall'onorevole Pavoncelli.

Ma signori vi è il fatto permanente... (*Rumori*).

L'onorevole Bertarelli è intervenuto sempre nel Consiglio superiore della pubblica sanità.

Raccolgo certe interruzioni a bassa voce e rispondo.

Il ministro dell'interno in questa Camera dichiarò che la direzione generale di sanità era soppressa, e che i servizi relativi erano stati affidati ad un direttore capo di divisione. Ma non si producano equivoci. Quello che fu detto conferma non distrugge (*Rumori*) il mio assunto. Sentite e giudicate.

La direzione di sanità fu soppressa come autonoma e sostituita da una divisione incorporata in quella dei servizii amministrativi. Ora trattavasi di stabilire la condizione gerarchica de' funzionarii appartenenti alla soppressa direzione di sanità. A questo alluse il ministro, quando annunziò l'esistenza di un capo per la *divisione* succeduta alla *direzione*. Era il completamento questo della riforma; era l'esecuzione di quanto si era detto al Senato ed alla Camera dall'onorevole Crispi prima e dall'onorevole Di Rudinì, otto anni dopo.

Sicchè resta, secondo me assodato, che l'onorevole Bertarelli sia il capo dell'ufficio sanitario; che solo abbia dritto di far parte del Consiglio superiore di sanità, che vi abbia realmente fatto parte.

Ora a voi le conseguenze legali che armonizzerete con quanto vi fu detto dall'onorevole Girardi per l'applicazione di quella compatibilità, che la legge ammette nei componenti del Consiglio superiore di sanità.

Vorrete sopprimere la libertà del voto popolare, e sostituirvi al voto indipendente di 2000 elettori?

Vorrete disconoscere quello che fu ammesso per tanti anni dall'unanime concorde giurisprudenza parlamentare, (*Rumori*) fatelo pure, dirò al mio onorevole interruttore, ma ricordisi che la legge, la giustizia, la buona fede degli elettori eccitata da que' voti, e dalla qualità dell'eletto fanno un dovere di ritener valida questa elezione.

Sarà questo il mio voto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Badaloni.

Badaloni. Ho chiesto di parlare, ma non a fine di sostenere o di combattere le conclusioni della Giunta.

Come partito noi siamo abbastanza estranei a questo dibattito per aver ragione o desiderio di prendervi parte.

Ma, se io non m'inganno, le proposte e le considerazioni della Giunta portano oggi dinanzi alla Camera, sotto un diverso aspetto, una questione di una certa importanza, sulla quale ho avuto l'occasione di richiamare l'attenzione vostra e del Governo quando si discusse il bilancio dell'interno.

Tale questione va posta semplicemente così: In seguito alla soppressione della Direzione generale di sanità, il capo dell'Ufficio di cui parla l'articolo 4 della legge è il direttore generale dell'Amministrazione civile o il Capo della IV Divisione, quella della sanità?

Facendo astrazione dalla tesi generale, sostenuta con copia e validità di argomenti dalla Commissione, nel primo caso i precedenti parlamentari e la giurisprudenza della Camera affermerebbero eleggibile il Bertarelli, che per l'ufficio suo sarebbe di diritto membro del Consiglio superiore di sanità; nel secondo, la Camera verrebbe incidentalmente a risolvere un quesito che non ha soluzione nella legge, e che fu da me già sollevato, intorno alla costituzione dell'Ufficio sanitario centrale, nel senso che debba essere un Ufficio tecnico, indipendente dalla Direzione generale dell'amministrazione civile e responsabile non innanzi al direttore generale, ma innanzi al ministro.

Or bene gli elementi di giudizio necessari per risolvere questa questione non debbono essere cercati attraverso le dichiarazioni, spesso contraddittorie, dei ministri nei volumi delle discussioni parlamentari, ma in alcuni modesti elementi di fatto che accennerò e sui quali la Giunta potrà agevolmente fare la luce.

Innanzi tutto chi è che, dopo la soppressione della Direzione generale di sanità, rappresenta al Consiglio di sanità il capo dell'ufficio sanitario, che, a mente dell'articolo 7 *deve informare il Consiglio stesso sui fatti riguardanti l'igiene e la sanità del Regno?*

Le relazioni firmate e stampate debbono portare il nome del relatore, il quale, appunto per la legge, deve essere il capo dell'ufficio sanitario del Ministero dell'interno.

Una seconda domanda. È vero o non è vero che il ministro dell'interno, onorevole Di Rudinì, avrebbe presentato al Consiglio superiore di sanità, un disegno di legge diretto ad assicurare al direttore dei servizi amministrativi un seggio in quel consesso e quindi la eleggibilità?

E, in questo caso, è vero, o non è vero, che il Consiglio di sanità avrebbe rifiutato a quel disegno di legge l'approvazione sua,

cosicchè il direttore amministrativo non sarebbe nè potrebbe essere il membro nato del Consiglio superiore di sanità?

Queste domande io rivolgo alla Giunta, e poichè si è accennato anche all'onorevole Baccelli, io invito lui direttamente ad intervenire in questa discussione e a dare, con la sua alta competenza e con la conoscenza esatta dei fatti, che gli deriva dall'ufficio suo di presidente del Consiglio superiore di sanità, una risposta che valga a dirimere la controversia e ci dica se dovremo avere il deputato Bertarelli alla Camera o l'ufficio sanitario autonomo, al Ministero dell'interno. (*Benissimo!*)

Baccelli Guido. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gianolio il quale, insieme con altri colleghi, ha presentato la seguente proposta:

« I sottoscritti propongono la convalidazione della elezione del collegio di Tortona in persona dell'onorevole Bertarelli. — Gianolio, Placido, Girardi, Ferraris Napoleone, Biscaretti, Calvi, Chiapusso, Serralunga, Bonacossa, Pivano e Pozzi. »

Gianolio. Poichè ha domandato di parlare l'onorevole Baccelli ed egli può in questa questione portare lumi e autorità di parola assai maggiori ch'io non ne abbia, cedo a lui la mia volta. (*Bravo! Bene!*)

Baccelli Guido. (*Segni di attenzione*). Invitato debbo parlare e parlerò.

Io non entro nella questione di diritto; sono chiamato come testimone di un fatto e debbo, per la verità, attestare che il commendatore Bertarelli ha fatto parte del Consiglio superiore come membro ordinario, ha discusso e ha votato.

Di Rudinì, *presidente del Consiglio*. E prima di lui Astengo.

Baccelli Guido. E prima di lui interveniva il commendatore Astengo quando era direttore generale dei servizi amministrativi.

Ho sentito parlare anche di un disegno di legge che il ministro dell'interno avrebbe proposto nell'intento di assicurare l'elezione del commendatore Bertarelli. Per la verità debbo attestare che questo disegno di legge era già preparato da un anno e quindi non può essere sospetto.

Intorno a questo disegno di legge molte cose si son dette inesattamente. Non vi fu contro di esso nessuna ostilità da parte del Consiglio superiore: vi fu soltanto l'osservazione che ancora la legge precedente non era stata interamente applicata, che aveva così breve vita da doversene fare più lunga esperienza.

È questa la verità: per cui resta in modo perspicuo dimostrato che il disegno di legge non potè essere presentato a scopo di vantaggio personale e che il commendator Bertarelli, come prima di lui l'Astengo, nella qualità di direttore dei servizi amministrativi, prese parte ai lavori del Consiglio superiore di sanità, come membro ordinario, discutendo e votando.

Luzzatto Attilio. Abusivamente.

Baccelli Guido. Questo in risposta alle interrogazioni rivoltemi dall'onorevole Badaloni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pozzi.

Pozzi. Al punto cui è giunta la discussione non mi pare il caso di entrare in dimostrazioni, e quindi mi limito ad una dichiarazione.

Io credo, onorevoli colleghi. che non si possa mettere in dubbio, dopo le attestazioni specialmente degli onorevoli Badaloni e Baccelli, che effettivamente il commendator Bertarelli, come capo dell'amministrazione civile, sia membro nato del Consiglio superiore di sanità.

Accertato questo in via di fatto, io credo che non si possa dubitare, che a questo ufficio essendo, non già per apposita disposizione ministerale, come occorse per il caso della elezione De Nava, ma per precisa disposizione di legge, congiunto necessariamente l'ufficio di membro del Consiglio superiore di sanità, la Camera voglia cambiare ora per l'onorevole Bertarelli la sua giurisprudenza concordemente affermata per ben cinque volte nel senso che un Direttore generale, membro nato di un Consiglio superiore, sia eleggibile a deputato.

Non è lecito nè legalmente nè politicamente alla Camera cambiare giurisprudenza senza che nulla sia intervenuto a persuaderla che i suoi precedenti giudizi fossero errati; molto più quando in quella giurisprudenza, sanzionante la eleggibilità di questi direttori generali si affidarono gli elettori chiamati per la scelta del deputato. (*Bravo!*)

Voci. Ai voti, ai voti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Balenzano, *relatore*. La incompatibilità ha doppia sorgente: o deriva dal sospetto di soggezione del deputato al potere esecutivo, come avviene per tutti coloro che, o per amovibilità o per non alta posizione non offrono garantia d'indipendenza. (*Molti deputati si affollano innanzi all'oratore*).

Presidente. Ma sgombrino l'emiciclo, altrimenti gli stenografi non possono raccogliere le parole dell'oratore.

Balenzano, *relatore*. ... o deriva da un altro sospetto, quello della possibile influenza elettorale; giacchè tutti coloro che esercitano un potere possono influire sugli elettori. Sindaci, deputati provinciali e quel che è più gli stessi magistrati e gli stessi generali, che per le loro cariche sarebbero eleggibili, non possono essere eletti nel perimetro entro il quale esercitano le loro funzioni.

Ora io non so se vi sia un caso tipico di un solo individuo che raccolga in sè la doppia sorgente della incompatibilità quanto quello del direttore centrale dell'amministrazione civile.

Il direttore dell'amministrazione civile è il funzionario più dipendente dal ministro, imperocchè, notatelo colleghi, toltene alcune direzioni generali, che derivano dalla legge, come quella del Debito pubblico, il direttore generale in tutti i Ministeri non ha che i poteri e le attribuzioni che gli conferisce il ministro. Se a questi piace di delegare la firma al direttore generale, gliela delega, altrimenti il direttore stesso resta senza firma.

Se guardate la questione da questo punto di vista, il prefetto ed il procuratore generale presentano minori ragioni d'ineleggibilità di un direttore; imperocchè essi attingono dalla legge le loro attribuzioni e nell'esercizio delle loro funzioni possono respingere le osservazioni del ministro; mentre il direttore generale non ha una volontà propria, ma rappresenta quella del ministro.

Ma, v'ha di più; nelle sue stesse funzioni vi si presenta il sospetto di ingerenze elettorali. Avete dichiarato ineleggibili dei poveri sindaci di Comuni, la cui popolazione era inferiore all'esuberanza dei voti ottenuti, perchè avete supposto la possibilità dell'influenza del sindaco sui cittadini di quel Comune; avete respinto l'elezione di un deputato provinciale supplente, per la possibilità di ingerenze da parte sua sul Corpo elettorale; ma il direttore generale dei servizi amministrativi al Ministero dell'interno è il sindaco dei sindaci, è il presidente di tutte le Deputazioni provinciali! (*Bravo! — Interruzioni*).

Se per le ragioni accennate avete escluso alcuni funzionari dalla Camera, come potete mai ritenere eleggibile colui che è al centro dell'amministrazione pubblica di tutta Italia? (*Benissimo!*)

Questa è la ragione precipua, onorevole Girardi, del nostro voto, contro il quale erroneamente invocasi la giurisprudenza relativa ai direttori generali.

Voi dite che la Camera deve esprimere un concetto politico e non giuridico; ora io domando alla lealtà di tutti voi onorevoli colleghi: quanti di voi sapete come si chiama il direttore generale della marina mercantile? In che modo questo direttore può influire per avere voti? Ma tutti voi sapete chi è il direttore generale dell'amministrazione civile nel Ministero dell'interno perchè tutta la macchina amministrativa si impernia intorno a quest'uomo, il quale dirige l'amministrazione provinciale, comunale e delle Opere pie. Come non vedete dunque che c'è un abisso tra la giurisprudenza che invocate e le condizioni di fatto del direttore generale della amministrazione civile?

D'altronde, onorevoli colleghi, perchè la giurisprudenza parlamentare abbia influenza sui nostri voti, bisogna che sia accettata pacificamente, che rappresenti il *jus receptum*.

Qui invece, o signori, è successo un fenomeno strano. La prima volta che venne innanzi alla Camera la questione fu a proposito dell'elezione dell'onorevole Randaccio e passò.

Da allora non si è discussa più in merito alcuna elezione di direttori generali, ma si è sempre detto: abbiamo il precedente, abbiamo la giurisprudenza.

Voi vedete che, in uno di quei momenti, in cui la Camera sonnecchia, l'anno scorso, furono dichiarati eleggibili dei deputati provinciali, ma quest'anno, volevasi invocare il precedente, ma a ragion veduta, la Camera stessa ha giudicato che la legge dichiara ineleggibili i deputati provinciali.

Questa è la giurisprudenza che si può invocare.

Ma l'onorevole Girardi, da quel giurista che tutti conoscono, disse: lasciamo da parte la giurisprudenza, cerchiamo di vedere la

lettera e lo spirito della legge. Ebbene, onorevole Girardi, vediamo.

L'onorevole Girardi non ignora, ed anzi ha ricordato, l'origine dell'articolo 88, della legge elettorale. Quando i professori eccedevano il numero prescritto si ritenevano eleggibili come membri del Consiglio superiore, ed entravano nella categoria generale degli impiegati. Ma la legge del 1875 respinse quella interpretazione, per la quale entravano nella Camera 18 o 20 professori invece di 10. Ora, guardate l'assurdo a cui voi giungete: il professore, che di per sè è eleggibile, non può entrare nella Camera anche se fa parte del Consiglio superiore della pubblica istruzione, mentre un direttore generale che invece è ineleggibile, solo perchè entra a far parte di un Consiglio superiore diverrebbe eleggibile! (*Bravo!*)

D'altronde, onorevole Girardi, io desidero che Ella, con quella buona fede e lealtà che si accoppiano alla sua mente giuridica, spieghi a noi in qual modo un funzionario sospetto per poca indipendenza, per la posizione ufficiale che ha, possa diventare superiore al sospetto, soltanto perchè va a sedere in un Consiglio superiore! (*Benissimo!*)

Ce lo dica.

Signori, l'articolo 88 dice così: « Sarà nulla parimenti l'elezione degli impiegati designati dall'articolo 82 quando gli eletti disimpegnino anche temporaneamente un altro ufficio retribuito sul bilancio dello Stato, fra quelli non contemplati dal suddetto articolo o non congiunti necessariamente con essi. »

Ora qual'è l'ufficio dell'onorevole Bertarelli? Quello di direttore generale dell'amministrazione civile, e solamente in dipendenza di quest'ufficio è membro del Consiglio superiore di sanità. Se fosse membro del Consiglio superiore di sanità, e perciò fosse direttore dell'amministrazione civile, allora potreste parlarci dell'articolo 88; ma egli è direttore dell'amministrazione civile e quindi ineleggibile.

Girardi. La legge distingue.

Balenzano, *relatore*. L'onorevole Girardi non poteva trascurare lo sconcio che il procuratore generale della Corte d'appello potesse divenire eleggibile, sol perchè membro del Consiglio di sanità; ed egli disse che il procuratore generale non può essere eletto, perchè v'è un altro motivo di ineleggibilità; dunque se secondo voi il far parte del Consiglio superiore di sanità non toglie al procuratore generale la ineleggibilità che deriva dall'ufficio suo, non può toglierla nemmeno al direttore generale dei servizi amministrativi.

Credete forse, onorevole Girardi, che il procuratore generale non possa divenire eleggibile, in quanto esercita le funzioni nel perimetro della sua Corte d'appello? Ebbene, ditemi quale è il perimetro entro il quale esercita le sue funzioni il direttore generale? (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni*).

Dunque, onorevoli colleghi, anche se la questione dovesse rimanere nei cancelli degli articoli 82 e 88, io credo che la Giunta avrebbe dovuto proporvi l'annullamento.

Ma vi è una ragione di più, e qui prego la Camera di porre attenzione, ed è che il direttore generale dell'amministrazione civile non è membro nato del Consiglio superiore di sanità.

L'onorevole presidente del Consiglio, con quella lealtà che è precipua sua caratteristica, per due volte disse alla Camera chi, secondo lui, rappresenta il corpo sanitario. Lo disse in risposta all'interrogazione dell'onorevole Santini, e lo ripetè nella seduta del 28 maggio in risposta all'onorevole Baccelli.

Udite colleghi, e vedete se possa esservi dubbio sulle persone che per legge fanno parte del Consiglio superiore di sanità.

L'onorevole Di Rudinì si trovò davanti ad un fatto deplorato da parecchi, ed in specie con parole abbastanza severe dall'onorevole Mercanti, il quale diceva che la Direzione di sanità manipolava tutto, e commetteva persino delle porcherie.

Contro codesta affermazione l'onorevole Rudinì con grande lealtà protestò e soggiunse: Si distingua l'amministrazione dalla scienza e si distrugga quindi la direzione di sanità come direzione autonoma. Ma ecco le parole precise dell'onorevole Di Rudinì.

« Io credo che gli elementi tecnici debbano essere elementi consulenti, la mente direttiva, se si vuole: io credo che la Direzione di sanità debba formare quasi un tutto col Consiglio superiore di sanità; che debba essere, come disse ieri l'onorevole Baccelli, la mente direttiva, ma una mente direttiva che consiglia, che suggerisce, che impone coll'autorità incontrastata ed incontrastabile

della scienza e della verità, ma che non possa e non debba amministrare. »

Dunque chi è il direttore della sanità che, secondo l'onorevole ministro dell'interno, deve avere continui rapporti col Consiglio provinciale di sanità? Colui che deve rappresentare la scienza, e non colui che amministra. Chi è l'onorevole Bertarelli? Non è uno scienziato, ma è l'amministratore. La scienza è rappresentata dal professore Santoliquido, secondo le dichiarazioni del ministro dell'interno.

L'onorevole Di Rudinì cercò di consolidare la posizione dell'onorevole Bertarelli nel Consiglio superiore di sanità presentando un disegno di legge nel quale si disponeva che membro del Consiglio sanitario dovesse essere il direttore dei servizi amministrativi, ma questo disegno, come disse l'onorevole Baccelli, non fu approvato dal Consiglio superiore perchè si credette prematuro. Dunque manca finora la legge che attribuisca quell'ufficio al direttore generale, altrimenti non avreste avuto bisogno di proporla.

Onorevoli colleghi, noi siamo al termine del faticoso lavoro della verificazione dei poteri. La Giunta ha soffocato affetti ed amicizie per venire a proporre l'annullamento delle elezioni di amici cari. Voi foste cortesi di seguirci in tutte le nostre proposte.

Voi siete arrivati ad escludere i sindaci dei piccoli Comuni che non potevano fare la millesima parte di quello che può fare un direttore dei servizi amministrativi. Voi avete escluso i deputati provinciali supplenti. Completate l'opera vostra, che è santa, d'ordine e di giustizia, e non fate, che la Camera si arresti davanti ad uno dei rappresentanti più grossi della burocrazia, qual'è il direttore dell'amministrazione centrale! (*Benissimo! Bravo!*) Dite che la giustizia deve essere una e completa.

La Giunta, con fiducia, aspetta da voi un verdetto, che dichiari ineleggibile il direttore dell'amministrazione centrale. (*Bene! Bravo! — Applausi*).

Presidente. Verremo alla votazione.

Devo avvertire la Camera che sono pervenute al banco della Presidenza due domande: una per la votazione nominale, sottoscritta dagli onorevoli Garavetti, Berenini, Lagasi, Imbriani, Bertesi, Costa Andrea, Badaloni, Socci, Mazza, Sani, Nofri, Gattorno, Ravagli e Celli; l'altra per lo scrutinio segreto, firmata dagli onorevoli Gianolio, Serralunga, Pivano, Ferraris Napoleone, Calleri, Bonacossa, Tornielli, Cereseto, Weil-Weiss, Ruffo, Pastore, Cottafavi, Oliva, Chiapusso, Ceriana-Mayneri, Bertoldi, Goia, Farina E., Pozzi e Bacci.

Siccome l'articolo 91 del regolamento dispone che « nel concorso di diverse domande quella dello scrutinio segreto prevale su tutte le altre »...

Imbriani. Prevale l'ombra. (*Viva ilarità*).

Serralunga. Finchè c'è il regolamento, bisogna rispettarlo.

Presidente. ... farò mettere le urne per la votazione segreta.

Gallo, *presidente della Giunta delle elezioni*. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Gallo, *presidente della Giunta delle elezioni*. Certamente, il regolamento dà diritto agli onorevoli proponenti di chiedere la votazione a scrutinio segreto; di guisa che nè io, in nome della Giunta, nè altro qualsiasi deputato, abbiamo il diritto di opporci a questa domanda. Però credo che, se i colleghi che hanno proposto lo scrutinio segreto pensano un po' agli effetti di questa votazione, finiranno per cedere volentieri alla mia preghiera, di ritirare la loro proposta.

Altra volta fu presentata una proposta, mi pare, in questo senso, dall'onorevole Serralunga, sopra un'altra elezione, ed io ripeto ora quel che, allora, ebbi l'onore di dichiarare alla Camera: che, cioè, a me, personalmente, sembra (mi si lasci passare la frase, dalla quale esula ogni intenzione offensiva verso i proponenti) sembra cosa meno che corretta, (*Oh! oh!*) che, in una questione di verifica di poteri, in una questione così ardente, che riguarda il capo dell'Amministrazione civile, la Camera voglia trincerarsi nel buio di una votazione segreta. (*Vive approvazioni a sinistra e al centro — Commenti*).

Quindi, io non potendo oppormi, nè personalmente nè in nome della Giunta, a questo modo di votazione, prego gli onorevoli proponenti di considerarne bene le conseguenze in rapporto alla dignità dell'Assemblea e li prego di ritirare la loro proposta. (Bene! Bravo! *a sinistra e al centro*).

Gianolio. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Gianolio. A me duole di non potermi arrendere... (*Rumori all'estrema sinistra*).

Siete così avvezzi a parlare sempre (*Si rivolge all'estrema sinistra*), che durate fatica ad ascoltare una volta! (*Bene! — Si ride*). Dunque a me duole di non potermi arrendere alla preghiera del mio amico Gallo.

Io sono il primo a ritenere che sarebbe stato meglio seguire la via ordinaria dell'alzata e seduta..

Di Rudinì, *presidente del Consiglio*. Meglio assai!

Gianolio. ... ma poichè, da una parte si è chiesta la votazione nominale, volendo tradurre un semplice voto in una dichiarazione di principii, e volendo imporre, in certa guisa, un atto di coraggio... (*Rumori e commenti*).

Intendiamoci bene. Noi sappiamo quale scopo abbiano le votazioni nominali... (*Interruzioni vivaci all'estrema sinistra*), e, a mio avviso, non si può ritenere che una votazione palese risponda meglio alla coscienza di tutti (*Bravo! — Rumori*) di quella fatta con una palla bianca o nera nel segreto dell'urna.

Una voce a sinistra. Ha paura! (*Rumori vivissimi*).

Gianolio. Io poi rammento alla Camera che nella Giunta delle elezioni la deliberazione dell'annullamento fu presa a maggioranza di un voto, 7 contro 6.

Una voce: E che vuol dire?

Gianolio. Vuol dire che la questione è gravemente dibattuta e può meritare anche una votazione più solenne di quella che non si faccia ordinariamente. (*Approvazioni — Rumori a sinistra*).

Presidente. Potrebbero ritirare l'una e l'altra proposta, così si voterebbe per alzata e seduta.

Onorevole Garavetti, Lei e gli altri firmatari, ritirano la proposta di votazione nominale?

Voci a destra. No, no. Non ritirate nulla!

Garavetti. Noi insistiamo nella domanda di votazione nominale.

Presidente. Allora, come ho detto, prevale lo scrutinio segreto e dobbiamo procedere con questo metodo alla votazione.

La Giunta delle elezioni propone l'annullamento dell'elezione di Tortona per ineleggibilità dell'onorevole Bertarelli.

Gli onorevoli Gianolio, Serralunga ed altri propongono invece che l'elezione stessa sia convalidata. Ora questa proposta, costituendo un emendamento, ha la prevalenza su quella della Giunta. Si tratta dunque di votare su di essa; coloro che intendono di approvare la convalidazione dell'elezione dell'onorevole Bertarelli e contro la proposta della Giunta, deporranno la pallina bianca nell'urna bianca e la pallina nera nell'urna nera; quelli invece che intendono di votare l'annullamento, secondo la proposta della Giunta, porranno la pallina nera nell'urna bianca e la pallina bianca nell'urna nera.

A nome e per incarico dei membri della Presidenza, dichiaro che essi si astengono dalla votazione.

Di Rudinì, *presidente del Consiglio*. Anche il Ministero si astiene.

Presidente. Prego gli onorevoli deputati di presentarsi alle urne di mano in mano che saranno chiamati per evitare confusioni ed equivoci.

Si faccia la chiama.

Di Trabia, *segretario, fa la chiama*.

Prendono parte alla votazione:

Afan de Rivera — Alessio — Aliberti — Anzani — Arlotta.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Bacci — Badaloni — Balenzano — Barracco — Barzilai — Bastogi — Berenini — Berio — Bertesi — Bertoldi — Bertolini — Bettolo — Biancheri — Bianchi — Biscaretti — Bissolati — Bombrini — Bonacossa — Bonavoglia — Bonfigli — Borsarelli — Bosdari — Boselli — Bovio — Bracci — Brunialti.

Caetani — Caldesi — Calissano — Callaini — Calleri Enrico — Calleri Giacomo — Calvi — Cambray-Digny — Cao-Pinna — Capaldo — Capoduro — Carcano — Casciani — Castelbarco-Albani — Cavagnari — Cavalli — Celli — Cereseto — Ceriana-Mayneri — Chiappero — Chiapusso — Chiaradia — Cianciolo — Cimorelli — Cocco-Ortu — Coffari — Coletti — Colombo Giuseppe — Colosimo — Coppino — Corsi — Cortese — Costantini — Cottafavi — Curioni.

D'Alife — Daneo — Danieli — De Asarta — De Bellis — De Cesare — De Donno — De Felice-Giuffrida — De Gaglia — De Martino — De Michele — De Nobili — De Prisco — De Riseis Giuseppe — Di Bagnasco — Di Belgioioso — Di Broglio — Di Cammarata — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Sirignano — Di Terranova — Donati.

Facheris — Falconi — Farina Emilio —

Fasce — Fede — Ferraris Maggiorino — Ferraris Napoleone — Ferrero di Cambiano — Fili-Astolfone — Finardi — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fortis — Franchetti — Freschi — Frola.

Gabba — Gallini — Gallo — Garavetti — Gattorno — Ghigi — Ghillini — Gianolio — Giovanelli — Girardi — Giuliani — Giunti — Giusso — Goja — Gorio — Grassi Pasini — Greppi — Grippo — Grossi.

Imbriani-Poerio.

Lacava — Lagasi — Lampiasi — Laudisi — Lausetti — Lojodice — Lorenzini — Lovito — Lucchini Luigi — Luchini Odoardo — Luporini — Luzzatto Attilio — Luzzatto Riccardo.

Magliani — Majorana Angelo — Majorana Giuseppe — Manna — Marescalchi Alfonso — Marsengo-Bastia — Martini — Masci — Mascia — Massimini — Maurigi — Mazza — Melli — Menafoglio — Mestica — Mezzanotte — Mocenni — Molmenti — Morelli Enrico — Morgari — Morpurgo.

Nocito.

Oliva — Orlando — Orsini-Baroni.

Paganini — Pais-Serra — Pala — Palizzolo — Pantano — Papadopoli — Pascolato — Pasolini-Zanelli — Pastore — Pavia — Pescetti — Picardi — Piccolo-Cupani — Pini — Piovene — Pivano — Placido — Podestà — Poli — Pozzi Domenico.

Radice — Randaccio — Ravagli — Reale — Rizzetti — Rizzo — Rocca Fermo — Rogna — Romanin-Jacur — Rosano — Roselli — Rossi — Rovasenda — Ruffo.

Sacchi — Sacconi — Salandra — Salvo — Sanfilippo — Sani — Santini — Saporito — Scaglione — Serralunga — Sili — Socci — Soliani — Sonnino Sidney — Sormani — Soulier — Stelluti Scala.

Tecchio — Tinozzi — Torlonia Guido — Tornielli — Trinchera — Turbiglio.

Vaccaro — Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vianello — Vienna Vischi.

Weil-Weis.

Zappi.

Si astengono:

Arcoleo — Avellone.

Bonin — Branca — Brin.

Chinaglia — Costa Alessandro.

De Bernardis — Di Rudinì Antonio — Di Trabia.

Galimberti — Giordano-Apostoli — Guicciardini.

Lucifero — Luzzatti Luigi.

Mazziotti — Miniscalchi.

Palumbo — Pinchia — Prinetti.

Ronchetti.

Serena — Sineo — Suardi Gianforte.

Talamo.

Sono in congedo:

Angiolini — Arnaboldi.

Bernini — Bertetti — Bocchialini — Bonardi — Brunetti Gaetano.

Calvanese — Carpaneda — Casana — Castiglioni — Chiesa — Ciaceri — Civelli — Clementini — Colombo-Quattrofrati — Colonna.

De Amicis — Della Rocca — Di Frasso-Dentice — D'Ippolito — Di Lorenzo.

Fabri — Farinet — Fracassi.

Gavazzi.

Lo Re.

Marcora — Mirto-Seggio.

Pompilj — Pullè.

Radaelli — Rampoldi.

Scaramella-Manetti — Suardo Alessio.

Tasca-Lanza — Testasecca — Tiepolo.

Ungaro.

Vagliasindi — Veronese.

Wollemborg.

Sono ammalati:

Ambrosoli.

Baragiola.

Cagnola — Carmine — Conti — Cremonesi.

De Caro — De Luca — De Novellis.

Giampietro.

Lugli.

Merello.

Ottavi.

Poggi — Pozzo Marco.

Ridolfi.

Sanseverino — Scotti — Serristori — Silvestri.

Testa — Torlonia Leopoldo — Torraca.

Vendemini.

Zabeo.

Assenti per ufficio pubblico:

Cipelli.

Dal Verme — De Giorgio.

Marinelli — Michelozzi.

(*L'onorevole Afan de Rivera, sotto-segretario di Stato al Ministero della guerra, vota*).

Voci. Ma come? Il Governo vota! (*Rumori*).

Imbriani. Ma il Ministero ha dichiarato d'astenersi! Perchè vota il sotto-segretario di

Stato alla guerra? (*Vivissimi rumori all'estrema sinistra e al centro*).

Donati, *della Giunta delle elezioni.* Allora ce ne andiamo!

(*I membri della Giunta delle elezioni e molti deputati abbandonano l'Aula — Commenti animatissimi — Rumori*).

Presidente. Si continui la chiama.

Di Trabia, *segretario, continua la chiama.*

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione. Si proceda alla numerazione dei voti.

(*I segretari numerano i voti*).

Partecipo alla Camera (*Segni di attenzione*) il risultamento della votazione segreta sulla proposta di convalidazione dell'elezione contestata dell'onorevole Bertarelli nel collegio di Tortona:

Presenti	253
Votanti	228
Maggioranza	115
Voti favorevoli	115
Voti contrari	113
Astenuti	25

(*La Camera approva la convalidazione dell'onorevole Bertarelli*).

Afan de Rivera, *sotto-segretario di Stato per la guerra.* Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Afan de Rivera, *sotto-segretario di Stato per la guerra.* Dichiaro che, trattandosi di una questione d'interpretazione di legge, ho votato perchè credevo di averne diritto.

È superfluo dire che se avessi udito le dichiarazioni del presidente del Consiglio, in omaggio al capo del Governo, mi sarei astenuto dal votare. (*Commenti*).

Presidente. Onorevole Afan de Rivera, i voti sono segreti e non occorre sapere come Lei abbia votato. (*Interruzioni — Commenti — Conversazioni generali*).

Afan de Rivera, *sotto segretario di Stato per la guerra.* E non ho detto come ho votato.

Votazione segreta del bilancio del Ministero di grazia e giustizia e di altri disegni di legge.

Presidente. L'ordine del giorno reca ora la votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia: e stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'amministrazione del Fondo culto e del Fondo di religione e di beneficenza nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1897-98, e di altri disegni di legge approvati già dalla Camera per alzata e seduta.

Si faccia la chiama.

Di Trabia, *segretario, fa la chiama.*

Prendono parte alla votazione:

Afan de Rivera — Alessio — Aliberti — Anzani — Arcoleo — Arlotta.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Bacci — Badaloni — Barracco — Bastogi — Berenini — Berio — Bertesi — Bertoldi — Bertolini — Bettolo — Biancheri — Bianchi — Binelli — Biscaretti — Bissolati — Bombrini — Bonacossa — Bonfigli — Bonin — Bonvicino — Borsarelli — Bosdari — Boselli — Bovio — Bracci — Branca — Brin — Brunialti.

Caetani — Calissano — Callaini — Calleri Enrico — Calleri Giacomo — Calvi — Cambray-Digny — Cao-Pinna — Capaldo — Capoduro — Cappelli — Casalini — Casciani — Castelbarco-Albani — Cavagnari — Celli — Cereseto — Chiappero — Chiapusso — Chiaradia — Chinaglia — Cianciolo — Cimorelli — Clemente — Coffari — Coletti — Colombo Giuseppe — Cortese — Costa Alessandro — Costantini — Cottafavi — Curioni.

D'Alife — D'Andrea — Daneo — Danieli — De Asarta — De Bellis — De Bernardis — De Cesare — De Donno — De Martino — De Michele — De Nobili — De Prisco — Di Bagnasco — Di Broglio — Di Cammarata — Di Rudinì Antonio — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Sirignano — Di Terranova — Donati.

Facheris — Falconi — Fasce — Fede — Ferraris Maggiorino — Ferraris Napoleone — Ferrero di Cambiano — Finardi — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Frascara — Frola.

Gabba — Galimberti — Galletti — Gallini — Garavetti — Ghigi — Ghillini — Gianolio — Gianturco — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Girardi — Girardini — Giuliani — Giunti — Goja — Gorio — Grassi Pasini — Greppi — Grossi.

Imbriani-Poerio.

Lacava — Lagasi — Lampiasi — Laudisi — Lausetti — Lorenzini — Lovito — Lucchini Luigi — Luchini Odoardo — Lucifero — Luporini — Luzzatti Luigi — Luzzatto Attilio.

Magliani — Majorana Angelo — Majorana Giuseppe — Manna — Marassi Roberto — Marazzi Fortunato — Marescalchi Alfonso — Marescalchi-Gravina — Marinelli — Marsengo-Bastia — Martini — Mascia — Massimini — Maurigi — Mazza — Mazziotti — Melli — Menafoglio — Mestica — Mezzanotte — Miniscalchi — Mocenni — Molmenti — Monti-Guarnieri — Morandi Luigi — Morelli Enrico — Morpurgo.

Niccolini.
Oliva — Orlando — Orsini-Baroni.
Paganini — Pais-Serra — Palizzolo — Palumbo — Pantano — Papadopoli — Pascolato — Pasolini-Zanelli — Pastore — Pavia — Picardi — Piccolo-Cupani — Pinchia — Pini — Piovene — Pipitone — Pivano — Placido — Podestà — Poli — Pozzi Domenico.
Quintieri.
Radice — Randaccio — Ravagli — Reale — Rinaldi — Rizzetti — Rizzo — Rocca Fermo — Rogna — Romanin-Jacur — Romano — Ronchetti — Rosano — Roselli — Rossi — Rovasenda — Ruffo.
Sacchi — Sacconi — Salandra — Salvo — Sanfilippo — Sani — Saporito — Scaglione — Scaramella-Manetti — Sciacca della Scala — Serralunga — Sili — Sineo — Socci — Soliani — Sonnino Sidney — Sormani — Soulier — Spada — Suardi Gianforte.
Tarantini — Tecchio — Tinozzi — Torlonia Guido — Tornielli — Trinchera — Tripepi — Turbiglio.
Vaccaro — Valeri — Valle Angelo — Valle Gregorio — Venturi — Vianello — Vienna — Vischi.
Weil-Weiss.
Zappi.

Sono in congedo:

Angiolini — Arnaboldi.
Bernini — Bertetti — Bocchialini — Bonardi — Brunetti Gaetano.
Calvanese — Carpaneda — Casana — Castiglioni — Chiesa — Ciaceri — Civelli — Clementini — Colombo-Quattrofrati — Colonna.
De Amicis — De Gaglia — Della Rocca — Di Frasso-Dentice — D'Ippolito — Di Lorenzo.
Fabri — Farinet — Fracassi.
Gavazzi.
Lo Re.
Marcora — Mirto-Seggio,
Pompilj — Pullè.
Radaelli — Rampoldi.
Suardo Alessio.
Tasca-Lanza — Testasecca — Tiepolo.
Ungaro.
Vagliasindi — Veronese.
Wollemborg.

Sono ammalati:

Ambrosoli.
Baragiola.
Cagnola — Carmine — Conti — Coppino — Cremonesi.
De Caro — De Luca — De Novellis.
Giampietro.
Lugli.
Merello.
Ottavi.
Poggi — Pozzo Marco.
Ridolfi
Sanseverino — Scotti — Serristori — Silvestri.
Testa — Torlonia Leopoldo — Torraca.
Vendemini.
Zabeo.

Assenti per ufficio pubblico:

Cipelli.
Dal Verme — De Giorgio.
Michelozzi.

Discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte e proseguiremo nell'ordine del giorno che reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1897-98.

Primo iscritto è l'onorevole Colajanni, il quale non essendo presente perde la sua iscrizione.

Neppure l'onorevole Rampoldi è presente, perciò la facoltà di parlare spetta all'onorevole Magliani.

Magliani. Dichiaro che sarò più breve di quanto la Camera possa immaginare: e comincio dallo stesso punto in cui nella precedente discussione del bilancio della pubblica istruzione finii il breve e modesto mio dire. E quindi debbo innanzitutto rilevare che le cose riferentisi alla istruzione pubblica continuano a rimanere tali e quali erano negli anni decorsi, cioè tali e quali non potevano e purtroppo non possono essere!

Ciò rilevando non intendo farne risalire tutta la colpa all'onorevole ministro Gianturco, poichè se questo fosse il mio pensiero, non farei che addossare a lui una colpa che ricade su tutti i ministri della pubblica istruzione che l'Italia ha fin qui avuti e più che su i ministri stessi sulle tradizionali cause della loro non meno tradizionale impotenza a fare quanto è da non poco tempo universalmente e solennemente reclamato dalle necessità sociali e dalla coscienza del paese!

E proprio qui sta il punto vero della questione, perchè in Italia il problema della pubblica istruzione non fu mai inteso, come è: un'alta questione di Governo.

Non ricordo più il nome di quel collega che l'altro ieri parlando sul bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi, lamentava che codesto bilancio fosse la cenerentola dei bilanci. Stia pur tranquillo l'onorevole collega, che il bilancio dell'istruzione pur troppo può dirsi che si trovi in buona compagnia di quello delle poste e dei telegrafi, almeno per quanto ha dimostrato e dimostra finora la Camera italiana!

Sì, onorevoli colleghi, bisogna dire la verità vera, le questioni della pubblica istruzione non hanno mai avuto in questa Camera nè presso il Governo quella importanza politica, che, se non apparentemente, realmente hanno, perchè se fosse stato così si sarebbe veduto innanzitutto che la missione di nazione militare che si è voluta imporre all'Italia è contraria alla storia, alle tradizioni ed all'indole del popolo nostro e per conseguenza si sarebbe meglio conformato l'indirizzo della pubblica istruzione a codesta storia a codeste tradizioni, a codesta indole del popolo italiano!

E sarà sempre così, finchè non ci convinceremo che con leggine, o con regolamenti, o con circolari, o con modificazioni di antichi regolamenti e circolari, si risolve precisamente un bel nulla! Sicchè, onorevoli colleghi, a parer mio, è perfettamente inutile ed ozioso tormentare il ministro con osservazioni, con richiami, o con raccomandazioni su questo o quel regolamento; chè se anche il ministro con la sua buona volontà, e di buona volontà ne ha il ministro, consentisse nei molti e spesso anche dotti avvertimenti e suggerimenti che gli vengono fatti dai vari banchi della Camera, egli non caverebbe un ragno da un buco!

E perchè? La precipua cagione l'ho già chiaramente detta. E non mi pare, onorevoli colleghi, che sia proprio necessario passare ad una disamina particolare della disorganizzazione, diciamolo pure, degli studi primarî, secondari ed universitari, perchè questa disorganizzazione è nella coscienza di tutti; tutti la lamentano, tutti protestano: tutti se la prendono col ministro della pubblica istruzione e con i servizi che da lui dipendono. Ma a che prò se il fatto più doloroso, e che dolorosamente ho dovuto notare, è, ripeto, che il problema della pubblica istruzione è stato per noi sempre un problema di secondo ordine, e, se qualche volta è sembrato diventasse di primo ordine in alcuni discorsi della Corona lo è stato a parole, non a fatti, m'intendo, a fatti di governo!

Ora senza entrare nell'esame particolare, perchè lo ritengo superfluo, dello andamento degli studi, tratterò la questione principalissima: quella dello indirizzo che reclama di essere radicalmente mutato, perchè è radicalmente sbagliato: parlo proprio dello indirizzo sociale e morale degli studi. Ne è l'effetto più palpabile, che la ignoranza pubblica cresce sempre più, e, quel che è peggio, quasi l'assenza di ogni sentimento riscontrasi nelle scolaresche; è doloroso, ma bisogna dirlo, specialmente l'assenza del sentimento patrio!

Io, onorevoli colleghi, ebbi l'onore di essere, per parecchi anni, professore ufficiale e di questa piaga mi sono rammaricato profondamente nei non pochi anni da me passati nello insegnamento governativo (visono entrato all'età di dieciannove anni), perchè sconforta l'animo il vedere da quanto scetticismo e da quanta sfiducia sia precocemente invaso il cuore dei giovani che frequentano gli studi. E da che deriva un sì triste fenomeno? Non deriva soltanto dallo sbagliato indirizzo a cui ho testè accennato; deriva altresì dal fatto (ed anche questa è una verità dolorosa) che i professori si dibattono nelle più amare ristrettezze economiche che dilaniano e inaridiscono il cuore; che spengono in loro quegli entusiasmi e quegli ideali che dovrebbero fortemente comunicare ai giovani!

I professori secondari, segnatamente, nella loro grande maggioranza, per i *pingui* stipendi che il bilancio della pubblica istruzione somministra loro, lo ripeto e lo affermo con dolore, soffrono la miseria; ed io potrei financo citarne alcuni, i quali, compensati con assegni quasi uguali a quelli che percepiscono gli uscieri, cioè di 800 e di 1,000 lire annue, sono costretti a mendicare ogni giorno sussidi dal Ministero; e che con ogni nuova residenza rendonsi incompatibili per i debiti infiniti ed umilianti nei quali devono ovunque incorrere... Queste sono verità.

Ma io non intendo, con queste parole, gettare il discredito sul personale insegnante e sulle nostre istituzioni scolastiche. Niente affatto; intendo invece di scoprire piaghe ormai cancrenose con la speranza che il ministro da quel banco le riconosca, e dichiari di essere convinto anche lui che nulla si farà mai senza ricorrere a provvedimenti radicali. È chiaro?

Si è d'altra parte continuato a moltiplicare ginnasi e licei e scuole tecniche, laddove si sentiva appena il bisogno di imparare a coltivare la terra!

Che cosa è avvenuto, onorevole ministro? Ella, guardando gli atti del suo Ministero, potrà accertarsi, che in molti paesi si è dovuto sopprimere il ginnasio o la scuola tecnica per assoluta mancanza di scolari.

E dove alunni ci sono stati, sapete a che cosa ha servito questa scuola? A stimolare ne'pochi scolari il desiderio, senza averne la intelligenza e le attitudini necessarie, senza averne neppure i mezzi, di studi maggiori, per conseguire, o meglio, lo dirò con la frase più di moda, per *acchiappare* l'impiego!

Nel medesimo tempo, onorevole ministro, bisogna riconoscere che si è quasi distrutto l'insegnamento privato.

Da quel banco, e da un altro ministro, mi si rispose, due anni or sono: ma che volete? quando l'insegnamento privato non è riconosciuto preferibile a quello governativo dai padri di famiglia, è naturale che le scuole private decadano, periscano, e le governative rigurgitino d'alunni! Del resto, dal momento che questi padri di famiglia sono contribuenti e pagano le tasse allo Stato, hanno diritto di pretendere che negli istituti ufficiali vi sia posto per istruire i loro figli!

Io queste le chiamai ragioni speciose: è molto facile intendere perchè l'insegnamento privato decada. Quando si ha la speranza che sia più facile conseguire la licenza ginnasiale, liceale o tecnica negli istituti governativi che ormai si quintuplicano per via della recente ed abusata istituzione delle classi aggiunte, pagando una tassa molto inferiore, è naturale che i padri di famiglia preferiscano di mandarvi i loro figli, e così codeste scuole diventano affollate e riescono spesso igienicamente e didatticamente la negazione delle scuole, sia per l'eccesso del numero degli scolari, sia per l'impossibilità ne' professori di fare seriamente la loro lezione!

Ma, mi si potrebbe obbiettare, che cosa vorreste voi? voi pretendereste quasi qualche cosa d'illiberale: pretendereste il danno delle famiglie e degli scolari stessi. Mai più; io avrei preteso soltanto che l'insegnamento privato non fosse abbandonato, ma fosse seriamente ordinato con efficaci garanzie da parte dello Stato, in guisa che esso continuasse ad avere quel prestigio e quel carattere che ha avuto fino a parecchi anni or sono!

Ma purtroppo delle scuole private nessuno si cura. L'autorità scolastica molto spesso ne ignora financo il numero.

E il Ministero? Mi dica, per esempio, l'onorevole ministro che cosa si è fatto dopo la rigorosa ispezione eseguita in tutti gli Atenei privati di Napoli con grande pompa di serietà e di severità? Ha letto l'onorevole ministro, hanno letto i suoi onorevoli predecessori quella voluminosa relazione? Sanno tutto il bene e tutto il male che ivi è detto? Sanno che in Napoli, se da una parte vi sono scuole private che dovrebbero senz'altro scomparire, esistono d'altra parte ancora parecchie scuole, che altamente onorano l'insegnamento privato, e che pei loro ordinamenti, come pei locali stessi non temono in alcun modo la concorrenza delle governative?

Ed a titolo d'onore cito tra queste l'Ateneo elementare, ginnasiale e tecnico diretto dal cavaliere Alfonso Chierchia, e l'Ateneo ginnasiale e liceale diretto dal professore Tommaso Del Latte.

Che cosa ha fatto, che cosa fa il Governo per incoraggiare questi egregi direttori? Che cosa farà nell'avvenire? Attenderò più che la risposta i fatti dall'onorevole ministro!

Un altro errore debbo rilevare nel presente ordinamento della pubblica istruzione, sempre facendo capo alla questione d'indole generale che ho sollevata in principio del mio discorso, ed è il modo che si segue nella scelta del personale direttivo.

I regi provveditori si scelgono anche fra i vecchi ispettori scolastici, fra i professori secondari, in modo che in qualche Provincia il provveditore andato a dirigervi la pubblica istruzione, ha trovato nel liceo e nel ginnasio professori che alcuni anni indietro erano stati suoi colleghi, e il preside che era stato suo superiore!

E potrei ricordarne qualcheduno. Non voglio dire con ciò che il professore scelto dal ministro per così importante ufficio quale è quello del provveditore non l'abbia potuto meritare pei suoi titoli, ma è certo strano che sia preferito un professore secondario piuttosto che qualche preside che da tempo aspira a tale promozione e con titoli e con esperienze certamente superiori.

L'onorevole ministro potrà informarsi, verificare e provvedere per quanto gli sia pos-

sibile a che siffatto inconveniente non si rinnovi.

Ed anche nella scelta dei presidi spesso sbaglia il ministro della pubblica istruzione.

Comprendo che errare è purtroppo facile; ma mi pare che in questa faccenda si sbagli un po' troppo spesso.

So anche per esperienza personale, che all'ufficio di preside, per vecchia consuetudine del Ministero della pubblica istruzione, si crede preferibile, piuttosto che il professore valente per dottrina e per perizia nello insegnamento, quello che ha dimostrato maggior zelo, maggior rigore nell'adempiere la sua missione di professore, specie in occasione degli esami e della necessità di prendere misure disciplinari riguardo alla scolaresca.

In questo modo, mi si conceda di dirlo, si è creduto di scambiare una funzione delicata, paterna, di capo dell'istituto, con quella quasi di poliziotto. E l'onorevole ministro forse avrà già capito, dove io voglio arrivare.

Gianturco, *ministro dell'istruzione pubblica.* Non ho capito niente; anzi desidererei che Ella si spiegasse.

Magliani. Ecco, onorevole ministro: io non mi sarei occupato di intrattenere la Camera con queste osservazioni, se non avessi saputo che questo involontario errore del ministro della pubblica istruzione ha prodotto in qualche istituto spiacevole disordini.

Per esempio, nell'istituto tecnico di Caserta...

Grossi. Chiedo di parlare.

Magliani. Ma che c'entra Lei, onorevole Grossi? Forse è preside dell'istituto tecnico di Caserta?

Grossi. Non posso chiedere di parlare? (*Si ride*).

Magliani. In questo istituto tecnico (sia certo, onorevole ministro, che parlo con profondo convincimento, senza che la passione mi faccia velo), vi sono professori, che non insegnano da ieri e che meritano il maggiore rispetto e come insegnanti e come galantuomini, professori che non hanno fatto mai parlare male di sè; e pure, da che vi è il preside che ora regge quell'istituto (e non nego che egli possa essere una brava persona ed anche un valente uomo di scienza, come si dice) da che vi è lui, i professori non hanno pace. Perchè è bene si sappia che questo preside è quello stesso dell'istituto di Foggia, che diede occasione, l'anno decorso, all'interrogazione dell'onorevole Rampoldi, e che non lieti ricordi ha lasciati anche a Catania. Pare che egli sia invaso dalla mania della persecuzione; tanto che ha creduto che io pure lo perseguitassi, mentre non ho neppure il piacere di conoscerlo; e dichiaro, sulla mia parola d'onore, che queste mie parole, come l'interrogazione che è nell'ordine del giorno, sono state mosse semplicemente dal dispiacere, che è vivissimo nell'animo mio, di sapere quell'istituto tecnico in disordine, e carissimi miei ex-colleghi disturbati dalle stranezze e dalle intemperanze di un preside disquilibrato.

Richiamo su ciò l'attenzione dell'onorevole ministro; e mi auguro che, con equità e soprattutto con indipendenza di giudizio, egli vorrà rendere giustizia...

Gianturco, *ministro dell'istruzione pubblica.* Ho già ammonito il preside ed un professore.

Magliani. Ma lasciamo questo incidente che troppo poca cosa è di fronte alla importante discussione che abbiamo iniziata: e torniamo indietro, per affrettare la conclusione del mio discorso.

Ora, che cosa devo chiedere all'onorevole ministro?

Io non gli chiederò quel che gli ho chiesto l'anno scorso, perchè dichiaro di avere modificato molto e su parecchie cose il mio giudizio.

Per esempio, giacchè il desiderio principale mio, non potendosi per ora ottenere altro, è sempre quello di evitare, con ogni mezzo possibile, che aumentasse il numero degli studenti sia come concorrenti a professioni, sia come concorrenti ad impieghi pubblici, perchè gli spostati non crescano all'infinito, io pensavo, l'anno scorso, che uno dei mezzi efficaci per ottenere ciò fosse l'aumento delle tasse.

Onorevole ministro, ho mutato interamente opinione, perchè l'aumento delle tasse produce la conseguenza contraria.

Invece io domanderei un'altra cosa: cioè, se fosse il caso di trasferire quel salutare rigore, che si adopera da talune Commissioni negli esami di licenza, agli esami di ammissione negli istituti classici; perchè, onorevole ministro, quel rigore che nei tempi andati, si raccomandava alle Commissioni esaminatrici negli esami di licenza degli istituti classici, è alquanto ingiusto, perchè quando un povero giovane è arrivato fino agli esami liceali, non è onesto troncargli la strada, perchè non sappia che farsene...

Grossi. Approviamo tutti i somari!

Magliani. Che c'entra questo? Negli esami di ammissione si deve poter giudicare della capacità e delle attitudini dei giovani a seguire i difficili studi classici, o i non meno ar-

dui studi tecnici, e l'essere allora indulgenti per diventar poi severi negli esami di licenza, è opera triste!

Ma io voglio domandare all'onorevole ministro un'altra cosa, la maggiore per me, per quanto a lui non costerà proprio niente: che egli abbia il coraggio di riconoscere da quel banco, la verità che ebbi l'onore di affermare alla Camera, che, cioè, non sarà mai risoluta alcuna questione nella pubblica istruzione in Italia, finchè non ci convinceremo che le leggine, i regolamenti, o le circolari non servono a nulla, e che ciò che s'impone ormai da tutto e da tutti è mutare radicalmente indirizzo e sistema!

Ma non creda, onorevole ministro, che io pretenda che Ella, *illico*, compia questo miracolo. Sarei privo di buon senso, se avessi questa pretesa; o per lo meno sarei ingenuo.

Fo voti caldissimi che Ella acccetti il mio invito, e così prenda implicitamente impegno di preparare o di concorrere a preparare questo grande fatto al Ministero della pubblica istruzione, che, fin qui, diciamolo pure, ha dormito e dorme sonni profondi per paura forse di far peggio di nulla!

E così la Camera si convincerà una buona volta dell'inutilità di discorsi accademici, di raccomandazioni più o meno calorose, e di recriminazioni od osservazioni più o meno acri all'onorevole ministro, ed il paese udirà per la prima volta l'accertamento ufficiale di una verità che non potrà non avere una seria efficacia sul governo della pubblica istruzione, sia per il presente, sia per l'avvenire. (*Benissimo!*)

Presentazione di disegni di legge.

Gianturco, *ministro della pubblica istruzione.* Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Gianturco, *ministro della istruzione pubblica.* Mi onoro di presentare alla Camera:

1° Un disegno di legge per l'acquisto dei quadri e delle opere d'arte dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova in Firenze a favore delle Regie Gallerie di detta città;

2° Altro disegno di legge per la riammissione di alcuni ex-maestri elementari dei convitti nazionali al monte delle pensioni dei maestri elementari;

3° altro disegno di legge per provvedere al pagamento di lire 62,360. 29, dovute all'ingegnere Mariano Cannizzaro a titolo di onorario, per la compilazione di un progetto d'arte in servizio dell'Università di Napoli, in seguito a sentenza.

Chiedo alla Camera che i due primi disegni di legge sieno dichiarati d'urgenza e inviati agli Uffici, e che il terzo venga inviato alla Giunta generale del bilancio.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro della istruzione pubblica della presentazione di questi tre disegni di legge; i due primi, se non sorgono opposizioni, saranno dichiarati d'urgenza ed inviati agli Uffici.

(*Così rimane stabilito*).

Quanto al terzo disegno di legge per pagamento della somma di lire 62,360. 29 all'ingegnere Mariano Cannizzaro per un progetto d'arte eseguito in servizio dell'Università di Napoli l'onorevole ministro domanda che sia dichiarato d'urgenza e trasmesso alla Commissione generale del bilancio.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così resta stabilito.

(*Così resta stabilito*).

Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto, ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Palizzolo.

Palizzolo. Mi ero prefisso di sollevare oggi in mezzo a voi un'importante discussione, alla quale forse non sarebbero mancate le simpatie dei molti, sull'argomento cioè che riflette « la conservazione e la tutela dei monumenti e delle opere d'arte di Roma e delle sue antiche Provincie; » ma date le condizioni della Camera ne parleremo in altra occasione, se pure il ministro, il quale mi sembra che or ora abbia presentato qualche provvedimento riguardante acquisto d'opere d'arte in Toscana, non avrà prevenuto i miei e i vostri desiderî.

Io quindi oggi mi limiterò a ricordare brevemente un diritto inconcusso delle Provincie siciliane, ed a richiamare l'attenzione vostra e quella dell'onorevole ministro, sulle condizioni infelicissime in cui si trovano tutti gl'istituti superiori d'insegnamento di Palermo.

Nel 1860 quando quell'eroica città combatteva e bruciava, Garibaldi, per accrescere i mezzi ad assicurare la vittoria, incamerava tutti i legati d'incerto genere, e metteva pure

le mani su tutti i beni della università di Palermo, che ammontavano a due milioni; e mentre prometteva di restituire i primi, più tardi, espulsi i Gesuiti ed i Liguorini, faceva decretare dal Mordini che tutti i beni di quei due Ordini sarebbero andati a beneficio della Università e degl'istituti superiori di Palermo e delle università di Catania e di Messina.

Dopo 32 anni i legati d'incerto genere furono restituiti al loro scopo pietoso; nè alcuno osò pronunziare l'ingrata ed ingenerosa parola di « prescrizione; » dopo 37 anni il decreto di Garibaldi non ha trovato ancora la sua legittima applicazione!

Non sono mancate in questa Camera voci autorevoli per ricordare il dritto di quelle popolazioni. Or non e molto, un uomo di cuore. Matteo Imbriani, da quel posto rinnovava al Governo questo ricordo; è mio dovere oggi, deputato di Palermo, di ripeterlo in modo che mi sentano tutti. Comprendo bene che nelle condizioni presenti del nostro bilancio, la mia in questo momento non può essere che una voce solitaria nel deserto. Voce solitaria oggi, domani però se le condizioni del bilancio dello Stato miglioreranno, ciò ch'è nei voti di tutti, 52 deputati, compatti ed unanimi, con voce autorevole e possente verranno a ricordarvi i diritti delle popolazioni siciliane, e come per la Camera e per il Governo l'adempierli religiosamente sia impegno d'onore!

Quel decreto e quella sapiente disposizione del Prodittatore aveva un doppio obbiettivo: restituire quanto si era tolto alla Università di Palermo, dotare le tre nostre Università siciliane, deficienti immensamente di gabinetti, arricchire gli istituti superiori, creati allora da lui, dei mezzi materiali da farli mettere alla pari con tutti gli altri del regno.

Quel provvido decreto non ebbe seguito, ed oggi i nostri istituti sono tutti in condizione da farci arrossire al paragone degli altri del Continente. Il Governo ha esso provveduto in qualche modo? Non mi pare, e lo dimostrerò con l'argomento che più è a cuore di questa Camera, ossia colla eloquenza delle cifre stesse che ci vengono date dalle statistiche del Governo.

L'anno scorso, discutendosi questo bilancio io ed il collega Finocchiaro-Aprile abbiamo richiamata l'attenzione del Governo sulle condizioni infelicissime dell'istituto di belle arti di Palermo, unico in tutta la Sicilia, e allora ci siamo anche permessi dei confronti e provammo come il pareggiamento di quell'istituto ai più importanti d'Italia fosse un dovere per il Governo.

Il ministro Gianturco riconobbe la giustezza delle nostre domande e promise di provvedere; ed in verità ha anche mantenuta in parte la sua promessa.

Ma nei suoi impeti generosi egli è stato, mi pare, trattenuto da qualche cosa che paralizzò i migliori sentimenti del suo animo gentile. Perchè, mentre con 5,000 lire ancora avrebbe messo l'istituto di belle arti di Palermo alla pari coi migliori del Regno, non le ha concesse, e lo ha lasciato in condizioni inferiori a quelli di Parma e di Modena. E ciò non è tutto, perchè il ministro ha dato ai nostri giovani il profondo dolore di non poter conseguire i diplomi dei corsi superiori. Ed io porto opinione che tra i fondi ordinari del suo bilancio, l'onorevole Gianturco avrebbe trovato sufficiente margine per rendere allo Istituto di belle arti di Palermo giustizia intera.

Abbiamo in quella città un osservatorio astronomico, quello stesso da cui il Piazzi annunziava al mondo la scoperta della *Cerere Ferdinandea;* e da otto anni non ha quello Istituto un direttore. Ma ormai il ministro Gianturco ha aperto il concorso ed io son certo che prestamente si avrà un titolare degno di quell'osservatorio, e la presenza del Gianturco al palazzo della Minerva mi dà la certezza che cotesto concorso non servirà di paracadute ad alcuno. Eppure qui io debbo ricordarle, onorevole ministro, una circostanza del maggior peso. Negli anni andati l'illustre Tacchini, che regge l'osservatorio astronomico di Roma, lamentavasi che quando passava per la via di Sant'Ignazio un qualche drappello di soldati, gli strumenti più delicati soffrivano delle gravi oscillazioni, che molto influivano sulla esattezza di taluni calcoli e su certe osservazioni. Quel reclamo giusto, giustissimo, veniva da parte tanto autorevole che il Governo se ne doveva impressionare ed io credo che se non ha provveduto, provvederà.

Invece nell'osservatorio di Palermo che cosa è avvenuto? Chi non sa ch'esso è nella reggia dei re Normanni? Sotto il palazzo dove è posto quell'Osservatorio astronomico si è scavato un tunnel, e quattro o cinque

volte al giorno per quel tunnel passano in pieno carico dei convogli che dalla stazione principale vanno ad alimentare quella importantissima del porto. Altro che oscillazione di strumenti, allora; è tutto il fabbricato che risente come le scosse d'un terremoto e ne soffrono anche gli strumenti meno delicati, al punto che, mi si è detto, non pochi non trovansi più al loro posto.

Onorevole ministro, ho visto per parecchi anni sulle 28 o 29 mila lire destinate all'osservatorio di Palermo, farsi delle serie economie per lire 6,000 e talvolta di lire 8,000, e mi confortava il pensiero che, padre amoroso, il ministro mettesse tutti gli anni da lato qualche parte di quella dotazione, perchè un bel giorno potesse eseguire il progetto da tanto tempo studiato ed ultimato da un'apposita Commissione tecnica per la costruzione del nuovo osservatorio.

Se è così, onorevole ministro, si abbia i miei ringraziamenti; se non è così, cerchi di provvedere affinchè quell'osservatorio possa tornare come un tempo, con dignità e gloria del paese a rispondere al nobilissimo scopo per cui fu istituito.

Dell'Università di Palermo non ragiono: temerei d'invadere il campo di un Ateneo che oggi qui conta nobili rappresentanti. Solo mi permetto un appunto: anche là si è istituita una cattedra di *patologia speciale medica dimostrativa;* ma mentre si faceva ciò in quella Università non le si accordava nè un assistente, nè un gabinetto, nè un assegno alcuno!

Ma vediamo per gli altri Atenei nei quali fu istituito l'uguale insegnamento, che cosa si è fatto, onorevole ministro. Napoli ha due assistenti, Torino ha un completo gabinetto con un direttore, un primo assistente, sottoassistente ed un servente; così a Parma si è dato un aiuto, a Pavia un assistente, a Siena un aiuto. Roma e Genova si trovano nelle identiche condizioni delle città più riccamente dotate. Per Palermo ci ha dovuto essere qualche equivoco. Quel che mi accora è questo, che non sono mancati lungo l'anno dei reclami al ministro per avere almeno un assistente, e col divino poeta potrei dire che la risposta come fu data *nel modo ancor m'offende*, perchè alle iterate richieste il Ministero degnavasi dare il suo *consenso* a quel professore di patologia di assumere in servizio l'egregio dottor Consiglio, « quale assistente volontario gratuito, sotto la responsabilità del professore e senza alcun impegno da parte del ministro. »

Mentre il Governo era obbligato a rispondere a questo modo, ad altro Ateneo non uno, ma due assistenti si concedevano, e quello già ne aveva uno! Come può giustificarsi un tale trattamento?

Havvi in Palermo l'orto botanico istituito sul cadere del secolo passato dai Borboni, i quali vi spiegarono quell'amore che non vollero spiegare per altre istituzioni. Le condizioni eccezionalmente favorevoli del clima gli hanno dato quella importanza che pochi, o nessuno può vantarne l'uguale fra gli Istituti congeneri in Europa.

È in quell'orto botanico che si fecero le prime esperienze nazionali di acclimatamento delle specie e varietà di tabacco le più ricercate. Allora l'Italia non comprava del tabacco in America, e niuno pensò che quel prodotto in Palermo non fosse aromatico o non fosse combustibile. In quel Giardino s'introdussero *per la prima volta*, e poi si diffusero nel Mezzogiorno d'Europa molte pregevoli varietà di agrumi e segnatamente il *Mandarino*, così pure il *Nespolo del Giappone*, l'*Annona* ed altre piante da frutto.

In tempi a noi più vicini vi sono state con profitto tentate prove estese di acclimatamento delle specie di cotone, del Ramiè, ecc.

Il Günz che visitò Palermo nel 1827, ricorda con meraviglia che in quell'epoca crescevano il baobab, la musa, il cardamomo, la cannella, il pepe, la cassia, il tamarindo, ecc.

E molte piante pregevolissime, così diffuse oggi nella coltura ornamentale, furono per la prima coltivate nel giardino di Palermo, ed il Re di Napoli, in tempi in cui la navigazione era così difficile nei mari del Giappone e dell'Australia, ritirava da quelle lontanissime contrade i migliori prodotti vegetali per abbellirne l'Istituto di Palermo.

Il generale Garibaldi con legge prodittatoriale del 17 ottobre 1860 all'articolo 20 decretava:

« L'Orto Botanico di Palermo sarà aggrandito e migliorato, aggiungendovi un campo sperimentale e d'acclimazione per le piante utili. »

Ma quella legge restò fin oggi lettera morta, e l'Orto Botanico di Palermo ne ha risentito i fatali effetti.

Il Governo dei Borboni, con altri enti

locali e benemeriti cittadini palermitani spesero lire 500,000 in quell'Istituto, ma la mano d'opera allora si pagava a centesimi 42 al giorno. I migliori artisti dell'epoca in qual misura abbiano contribuito con le loro opere ad accrescere pregio e splendore al nuovo Istituto, lo dice l'architettura degli edifizî, e le decorazioni a stucco, a fresco, e le statue, le vasche in marmo che ne accrescono lo splendore e la bellezza.

Due grandi serre furono in epoche diverse costruite, impiegandovisi dal passato Governo lire 165,000. Eppure per mancanza di mezzi si dovette rinunziare al riscaldamento, esigendo questo un grave dispendio, poichè il sistema di costruzione non è conforme ai progressi fatti dalla meccanica odierna.

Molte sono le piante provenienti dalle varie regioni tropicali e subtropicali della terra che si coltivano liberamente sotto il clima di Palermo, mentre altrove, a poca distanza, tali colture richiedono immenso dispendio. Ma la questione dell'inaffiamento e della irrigazione è di suprema importanza in luoghi ove spesso per sei mesi non piove.

Ora l'assegno di quell'Istituto è tale che chi l'amministra non ha altro còmpito che di conservare il materiale esistente, follìa cercare di migliorarlo, d'accrescerlo. Esso è rimasto nelle sue linee fondamentali qual'era al principio di questo secolo, quando si era così lontani da quell'indirizzo biologico che contradistingue i tempi moderni. I fondi dell'Istituto non bastano più alle ordinarie riparazioni. Come nel 1792 l'acqua circola entro condotti di terra cotta, assai fragili, e non basta quindi per ripararli l'annua spesa di lire 500. L'acqua per l'inaffiamento di parte del giardino si fa per mezzo d'un congegno preadamitico detto *Noria*, e le spese sono tali che il prezzo dell'acqua ascende a centesimi 20 il metro cubo.

Sapete qual'è la superficie dell'Orto Botanico di Palermo? Otto ettari; non ve ne ha alcun altro in Italia così esteso, tutto al più taluno supera di poco la superficie di un ettaro; altri, e sono i molti, raggiungono l'estensione di poche are. E parecchi di questi sono dotati di annui assegni dalle lire 6,000 alle 9,400.

Altrove tutto il personale ordinario è sufficiente alle esigenze del servizio, e raramente si presenta la necessità di adibire operai straordinari; in Palermo i maggiori bisogni dell'Istituto esigono l'opera di giardinieri straordinari, e le paghe relative assorbono la metà dell'annua dotazione.

Ora al Giardino di Palermo, che ha tutte queste spese ordinarie e straordinarie, non si dànno che 18,000 lire.

Se le cifre servono a dire qualche cosa, io ne trovo di quelli con 20, con 23 e con 29 mila lire; non ci uguagliate per ora, perchè forse non lo potete, a quello di 29 mila lire, metteteci però immediatamente in condizioni meno umilianti. Ricordatevi che, non i nostri scienziati solamente, ma anche quelli di tutti i paesi civili, come designarono Napoli a stazione zoologica internazionale, hanno designato l'orto botanico di Palermo come stazione di acclimatazione per tutta l'Europa, dove dovrebbero venire tutti i giovani a studiare. Rendetela tale e voi renderete un segnalato servizio alla scienza, e voi contribuirete ad accrescere lustro e splendore all'Italia nostra. Ripeto che in questo non c'è virtù da parte dei miei cittadini, ma è tutto un beneficio speciale che gli accorda la latitudine in cui giace la città di Palermo.

Dulcis in fundo: Garibaldi con le stesse parole della legge Casati con cui in Torino creavasi la scuola superiore d'applicazione per gl'ingegneri, ne fece un'altra a Palermo.

Quando ai tempi dell'onorevole Baccelli si trattò del riordinamento degli studi superiori si verificò una dimenticanza fra gli enti che avrebbero dovuto godere la loro autonomia; si dimenticò Palermo e Padova. Ma ad un semplice richiamo che si fece in questa Camera dal Cuccia, dal Corleo e da me, il mio amico onorevole Baccelli e la Camera unanime riconobbero la giustizia della richiesta, ed anche Palermo e Padova furono compresi fra gli enti che avrebbero dovuto godere i beneficî della autonomia.

Adesso fu ripresentato il progetto e forse fu incaricato a redigerlo l'impiegato, che aveva redatto il primo, ed è caduto nuovamente nell'antico errore, errore materiale, perchè, non appena ne ho fatte le rimostranze al ministro ed a qualche membro della Commissione, mi è stata data la certezza, che quell'errore sarà corretto, onde è che io sento il dovere, veda signor ministro che non sono incontentabile, di renderle grazie di cuore. Ma se ringraziamenti vivissimi le debbo tributare per questo atto di giustizia, fatto alla scuola d'applicazione degli ingegneri di Palermo ed anche

di Padova, non posso però lasciare in dimenticanza il modo, come è stata trattata quella scuola. Insufficiente è il numero dei suoi professori.

In quella scuola le materie le più importanti sono date per economia in corsi biennali, onde affidare ad un professore dottrine svariate, mentre nelle altre scuole sono distribuite con giusti criteri, fra insegnanti diversi. Ciò limita lo sviluppo delle dottrine ad insegnare e dà origine ad insuperabili difficoltà, perchè il professore in ciascuno degli anni del biennio, deve mutare l'argomento delle lezioni, epperò non si può come l'impone il regolamento, fare ripetere il corso ai caduti negli esami, non più insegnandosi nell'anno a ripetere la male appresa dottrina.

Eppure, onorevole ministro, con mio grande conforto, veggo che i giovani, usciti da quella scuola, ne mantengono alta la dignità ed il decoro di fronte ai giovani d'ogni altra scuola congenere del Regno.

Sono scarsi, rispetto alle altre scuole, gli assistenti che occorrono per le esercitazioni.

Difetta il basso personale, nè può darsi a ciascun direttore di gabinetto un servente come si fa anche in secondarî Istituti scientifici, ciò che apporta grave disturbo, in special modo ai professori di fisica tecnica e di chimica docimastica.

Un solo impiegato burocratico deve provvedere alla contabilità, alla amministrazione, alla segreteria; non c'è un impiegato per la biblioteca, non c'è un operaio meccanico, che abbia la manutenzione delle macchine.

Se dovessi dirvi quale è la dotazione, che pure ai tempi nostri segna il grado d'importanza a cui sia pervenuta una scuola, voi la trovereste non insufficiente ma irrisoria.

Signori, io non voglio che queste siano affermazioni, che taluno possa credere gratuite, ed a togliere ogni dubbiezza in proposito, ricorro ai miei argomenti prediletti, ed ai quali voi sempre siete disposti a prestar fede, le statistiche del Governo.

Signori, le cifre sono il mio forte. Sapete le dotazioni di tutte le scuole d'applicazione del Regno quali sono? Per Bologna lire 128,417; per Torino lire 135,433; per Roma lire 139,924; per Napoli lire 149,500.

E per Palermo? mi domanderà qualcuno, perchè ho sentito dire: questi deputati siciliani sono incontentabili; non c'è altro che Sicilia? O che vogliono che il Parlamento di giorno e di sera si intrattenga dei loro interessi?

Ebbene, avete appreso quali sieno le dotazioni di tutte le scuole d'applicazione; l'infima delle dotazioni è lire 128,000, quella di Palermo arriva a lire 60,000, cioè, neppure alla metà della scuola più meschinamente dotata! Chi dirà ancora che siamo incontentabili?

Quest'anno il Ministero, piegandosi ai reclami di quel direttore, che a qualunque costo diceva di aver bisogno di due assistenti, si affrettava a prendere un provvedimento. Quale fu? Lo autorizzò a prendere per 3 mesi 2 assistenti, dando loro 90 lire al mese. La città di Palermo tende a migliorarsi, specialmente nella sua parte edilizia, ed in quelle ancora così deformi, degli antichi fabbricati monastici; ma nella bella via Maqueda, faceva indecoroso spettacolo il vedere nel più misero stato il prospetto della Scuola d'applicazione degli ingegneri.

I professori si rivolsero al Governo, e gli domandarono l'autorizzazione di farla abbellire un poco, il preventivo fu di 1,900 lire; ed il ministro Gianturco disse: vi autorizzo a fare questa spesa; ma al *redde rationem*, quando la spesa si dovette pagare, disse: fatela gravare sui vostri fondi.

Ma quali fondi, se purtroppo sono sfondati? (*Si ride*).

Onorevole ministro, io non la finirei più, ma io non devo importunare nè Lei nè la Camera; ho voluto solo giustificare che i nostri reclami non sono tanto infondati.

Da un lato ho sentito il dovere di ripetere in questa Camera, che abbiamo un diritto inconcusso delle nostre popolazioni, ed i diritti legittimi e santi dei popoli non si prescrivono giammai! Dall'altro lato ho voluto descrivervi le condizioni in cui si trovano i nostri istituti superiori; non per domandarvi dei milioni, perchè in questo momento non avreste dove prenderli; ma perchè ho visto nel vostro bilancio delle spese straordinarie che non si ripetono.

Per esempio, io vi ho parlato del nostro Osservatorio che trovasi in condizioni così eccezionali e misere; ma in bilancio è stanziato per un altro Osservatorio una somma non lieve, che quest'anno non si tornerà a spendere. Così, sono stanziate migliaia di lire per fotografie ed altri rilievi astronomici;

un'altra somma è stanziata per la costruzione di un muricciuolo di separazione di un orto botanico.

La Dio mercè, non c'è bisogno di costruire altri muri di separazione; ma se altri ve ne fossero da costruire, vi direi: signor ministro, quei denari, e sono lire 10,000, impiegateli meglio, a soccorrere i nostri istituti. Non sarà denaro perduto.

Onorevole ministro, l'altro giorno, quando vi rivolsi parecchie di queste domande, nella vostra semplicità e bontà d'animo, mi diceste: che cosa volete da me?

Voglio giustizia distributiva, oggi vi rispondo, di cui le nostre popolazioni laggiù sono sitibonde.

Rendetemela, e sarete benedetto; non rendetela, e voi fomenterete il malcontento, ed il malcontento è cattivo consigliere! (*Bene! Bravo! — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Berenini.

Berenini. Onorevoli colleghi! Ho letto quasi sempre nelle discussioni rapide, che si fecero sul bilancio della pubblica istruzione, ed ho sentito testè confermare dal collega Magliani che questo della pubblica istruzione è la Cenerentola dei bilanci; anzi una delle Cenerentole, perchè pare che altre gli stiano al lato.

Non so se questo sia vero solo perchè, purtroppo, alla discussione di questo bilancio, vitale pel paese, per una o per un'altra causa, pochi si iscrivono, o se, invece, la Cenerentola questo bilancio sia, perchè esso è, mi si perdoni la parola, il vero pitocco fra i fratelli suoi, del quale succhiano il sangue vivo, i due bilanci enormi della guerra e della marina, che per l'appunto rappresentano l' indice massimo dell' inciviltà nella quale ancora si vive. Perchè felice, e voi lo augurate con me, sarà quel giorno in cui voi solo, onorevole ministro, con pochi altri colleghi, sarete a discutere di pubblica amministrazione; e le arti della pace saranno completamente sostituite alle arti della guerra, nè più una lira nè un soldo per fabbricare armi dirette allo sterminio delle genti s'iscriveranno nei bilanci, ricchi, invece, delle forze necessarie all'incremento della vita sociale e civile.

Ricordo pochi anni fa, quando l'onorevole Martini era ministro della istruzione, che ad un deputato, che gli chiese, non so perchè, certo denaro, egli rispose: signori miei, io ho un mondo sopra terra ed un altro sotto terra a cui accudire, nè ho i mezzi per provvedere alla millesima parte di ciò che converrebbe.

Ed è una triste e dolorosa confessione codesta, che non rappresenta censura qualsiasi ad alcun ministro, ma rappresenta la critica più stridente e più profonda alle condizioni di vita nelle quali ci troviamo ridotti.

Per questo mi cadono le braccia, onorevole ministro, nel parlare sul bilancio della pubblica istruzione. Perchè, più che una critica dell'opera dei vostri predecessori, è il caso di fare una critica generale del sistema, che ci costringe a desiderare molto e a non aver nulla; che ci costringe a vedere in un bel sogno la fiamma, che attiverebbe tutta l'anima nostra, e a fare da spegnitoi a questa fiamma medesima, perchè non divampi.

Io molto però, sia pur come aspirazioni, che voi direte vane, vorrei dire a questo proposito; perchè, a mio avviso, da trent'anni, dacchè si parla della pubblica istruzione, nulla si è fatto.

Da qualche tempo una tendenza, che sembra tanto urgente quanto tenaci sono le difficoltà e le opposizioni, che le impediscono il cammino, si è delineata: la tendenza alla riforma degli istituti d'istruzione superiore.

Certamente il tema è nobile e alto, e seduce chiunque di questa materia si accinga a parlare, perchè anche là nulla abbiamo di fatto. Il ministro Martini, decretava la morte violenta di molti istituti superiori; il ministro Baccelli, non ne decretava, ma ne determinava la morte lenta. Voi, tra i due, rappresentate un tipo medio, nel quale non so ravvisare una fisonomia decisa, se non in un pensiero schiettamente manifestato: quello di volere (ma non so se allo scopo i mezzi corrispondano) dar vita ed incremento alla libertà degli studi.

Ebbene, per quanto l'argomento sia bello, alto e seducente, permettetemi, onorevoli colleghi, che non ne parli.

Non ne parlo perchè proprio credo sia quasi uno smentire o, dirò meglio, un dissimulare la verità, che ho testè affermato, il preoccuparci, soprattutto, degli istituti di istruzione superiore.

Prima di poter pensare alla costruzione della sommità dell'edificio, ai fregi onde esteticamente si adorna, conviene essere certi che

l'edificio abbia solide fondamenta. Prima di adoprarci a rimaneggiare le foglie degli alberi, i rami più alti e sporgenti, conviene assicurarci se le radici siano sane e forti, se attorno ad esse siasi fatta un'opera di cura sufficiente perchè prosperino i rami, e i frutti rigogliosi maturino, e si prestino a chi abbia diritto, dopo lunga coltivazione, di raccoglierli.

Noi abbiamo precorso il tempo. Certamente l'ora sarebbe e dovrebbe essere questa; ma, pur troppo dobbiamo confessare che non ci siamo. E badate, che altro grave argomento vi ha perchè, a mio avviso, si debba porre per un momento in disparte quella, che è apparso la prima e la più sollecita cura del Governo: noi non potremo parlare di utile, solido, sicuro, vitale riordinamento degli studi superiori, se non quando avremo ben saputo che cosa essi debbano essere, dato il riordinamento degli studi fondamentali.

Finchè mi parlate di Ateneo, di Università, di *Universitas studiorum*, voi mi parlate di luoghi dove frammentariamente s'insegna una parte qua ed una parte là dello scibile, o dove tutto lo scibile si amministra a chi ha voglia di apprendere; ma non avete ancora pensato quale debba essere questo scibile, che agli adulti, ai maturi nel corso degli studi debba essere impartito; non avete ancora detto e non sapete (nè è possibile saperlo, se lasciamo il tronco tal quale era venticinque, cinquanta anni fa) quali debbono essere questi istituti superiori, che coronino l'edificio, mentre ancora non abbiamo visto come questo debba essere costituito e quale architettura debba presiedere alla sua costruzione.

Ecco perchè io voglio semplicemente, e con la maggior brevità (perchè la Camera non tollererebbe certo nè il tedio dell'oratore, nè il caldo dell'ambiente se io a lungo parlassi) voglio parlare della questione, che sembra più trascurata, a mio avviso, quella della istruzione popolare.

Dopochè in questi giorni siamo passati attraverso alle tempeste di discussioni vive ed ardenti, in occasione degli altri bilanci, e soprattutto del bilancio dell'interno e di quello di grazia e giustizia, io non voglio, onorevole ministro, minimamente appassionare la discussione prendendo in esame la condotta politica vostra, o del Governo, in materia di istruzione.

Non voglio qui rievocare dispute già avvenute in quest'Aula intorno ai vostri criteri direttivi in materia di disciplina, sia verso gli studenti, sia verso i professori. Questo solo voglio affermare, perchè è anche il sentimento dell'animo mio; quando voi, giovane, ricco d'ingegno, forte d'attività e di propositi, siete salito al potere, foste (credo che non dobbiate dubitarne) circondato da vive speranze di tutti, e amici e avversari, perchè solo da una fibra giovane potevasi attendere il rinnovamento di questo tarlato edificio, che, più che rinnovamento, dovrebbe dirsi nuova vita.

Ma, sia la fatalità, che vi ha assistito, siano le circostanze pel tempo, non volute certamente nè preparate da voi, dal momento, in cui saliste al potere, più che ammirare l'opera vostra alta e serena di supremo magistrato degli studi, si dovette deplorare che voi abbiate dovuto dare la vostra attività a ciò, che, a mio avviso, avrebbe dovuto essere ed era compito del vostro collega, il ministro dell'interno.

Non faccio evocazione nè di cose nè di uomini.

Certo a me che non l'Università, non in genere la scuola in tempi liberi, considero come un asilo per le colpe e pei delitti di qualsiasi genere, ma che l'Università considero come l'asilo sacro della scienza, che non si profana per qualsiasi opinione scientifica, che ivi si professi, nè per l'opinione o la condotta politica, che professori e studenti abbiano fuori di essa; certo a me, dico, come penso a tutti, ha fatto impressione penosa che la polizia sia entrata nel tempio della scienza; e che non soltanto la polizia, sotto la forma dei suoi agenti più bassi, ma quella polizia, che insidia, o pare insidii la libertà del pensiero, abbia potuto indebolire la libertà dell'insegnamento, che è grande e glorioso solo quando è libero.

Oggi, nell'ora in cui parliamo, accade, onorevole ministro, che la Facoltà e il Consiglio direttivo di un Istituto superiore del Regno, dopochè una certa questione venne variamente dibattuta in questo e nell'altro ramo del Parlamento, prendano una deliberazione per la quale un insegnante, che voi avete qui riconosciuto benemerito, e al quale avete tributato il sincero omaggio della vostra stima, è messo al bando dalla scuola; si domanda che voi, onorevole ministro, non confermiate più quel professore; imperocchè egli fuori della scuola, e se ne dà vanto, liberamente pro-

fessa opinioni, che non sono quelle dall'ortodossia professate.

Ma io spero che voi darete biasimo ad un atto cotanto incivile, che, per verità, debbo dirvelo, non un sentimento di sdegno suscita in me, ma un senso di schietta compassione. Forse quella deliberazione è l'eco di parole pronunciate da altri nell'altro ramo del Parlamento; parole, che avrebbero dovuto, credo, essere immediatamente riprese, perchè non si poteva parlare in quella guisa, e voi tutti sapete a chi io alluda, di un giovane onesto, che dà la sua vita allo studio, e dà il frutto dell'opera sua a tutti, riscuotendone omaggio di lode certo non sospetta, perchè viene da tutti fuori d'Italia, ed in Italia da coloro stessi, che in certi momenti di opportunità, fors'anco politica, credettero di rinnegare quel voto, che avevano legittimamente e pubblicamente manifestato.

Forse quella deliberazione è l'eco di quella discussione; ma, ripeto, io confido che voi quell'eco farete immediatamente cessare.

Perchè io, che non ho letto il resoconto ufficiale della discussione avvenuta in proposito in Senato, non voglio credere che voi, diversamente da quello che avete dichiarato qui alla Camera, abbiate potuto in quella sede dire che anche per voi il professore, il quale, pur facendo nella scuola il dover suo, fuori di essa liberamente e pubblicamente professa idee socialiste, non dovrebbe insegnare in istituti mantenuti dallo Stato. Io, ripeto, non ho letto le vostre parole nel resoconto stampato, perche non ebbi occasione di farlo, nè lo potrei ora; certo non credo che esse siano state dette da Voi.

Ma, onorevole ministro, io non voglio con questi rapidi e fugaci cenni, entrare in questioni che appassionano e che appassionerebbero la discussione presente. Non lo voglio anche perchè di questa istruzione superiore non intendo parlare; intendo invece limitarmi all'argomento, che mi sembra urgente, quello della istruzione secondaria.

Poco fa il collega Magliani diceva che troppi spostati dànno le scuole, e domandava come si debba provvedere ad impedire codesta piaga sociale.

Si è pensato alle tasse, ma esse non portano ai risultamenti sperati.

Non ho udito che l'onorevole Magliani abbia risposto esaurientemente a questa proposizione; io debbo dirvi che a quella proposizione non credo che alcuno possa rispondere, se non quando si vada al fondo della questione. Credo che nessuno possa rispondere, per quali mezzi si potrebbe, oggi, con un tratto di penna, con una disposizione legislativa, impedire la creazione degli spostati. Credo, invece, che codesto sia nel campo degli studi e delle professioni liberali e degli impieghi il fenomeno medesimo, che troviamo così largo e irreparabile nel campo del proletariato.

Il proletariato operaio versa in codesto stato di disoccupazione per un complesso di circostanze e di condizioni inesorabilmente inerenti ad uno stato di cose, che noi socialisti vorremmo rimosso e auguriamo sarà rimosso.

Ma il proletariato delle scuole è non solo fra coloro che appartengono alla famiglia dei proletari veri, ma anche fra altri; ha in queste condizioni una ragion d'essere, e ne ha un'altra nel falso ordinamento dei nostri studi popolari. Ebbene (molti di voi sono padri e il sentimento proprio debbono credere lo specchio del sentimento comune degli altri genitori), è certo che, o per vizio di costumi o per la disorganizzazione (e qui è la verità) della vita sociale in cui viviamo, per guisa che non vi è un criterio direttivo di Governo, tutti noi siamo in balìa di una sola legge, che non scriviamo noi, ma che incombe su noi, la legge della fortuna. E certo è che ognuno di noi pensa e crede che, fra le varie condizioni della vita umana sociale, migliore sia quella, che si presenta sotto panni lindi e puliti ed ha l'apparenza di una vita abbastanza agiata. L'essere fregiati di un titolo, il potere aspirare alle alte e nobili carriere è ed è stata sempre la preoccupazione principale dei genitori, che mandano alle prime scuole i loro figliuoli. Questo necessariamente, perchè tra il lavorare di vanga e il lavorar di penna si sente, per l'abito intellettuale e morale, che abbiamo tutti formato in codesto ambiente sociale, una profonda differenza; e pare che l'una attività sia più nobile dell'altra. E il Governo codesta opinione falsa accredita quando governa e determina la scuola ad un solo indirizzo.

Ecco un primo danno, ecco una delle prime cose, a cui un Governo, che volesse descriver fondo a codesta materia, dovrebbe volgere il suo pensiero. Noi ci pregiamo dell'istruzione elementare obbligatoria inferiore, per ogni

verso inferiore a quella, che in altri Stati si conferisce. Però è vanto, o si dice, della legislazione nostra di aver costituito una istruzione elementare sotto forma obbligatoria. Ma, se così fosse, l'analfabetismo, nel quale teniamo il secondo posto fra tutti gli Stati civili del mondo, certo dovrebbe essere di gran lunga diminuito; mentre tutti sappiamo quanti analfabeti vi siano in Italia, e forse per cagion della scuola medesima. La ragione è chiara, e non abbisogna di lunghe dimostrazioni: l'insegnamento elementare è impartito in tre corsi nei primi anni della vita ed è seguito poi dalla vita dolorosa dell'officina, unita con lo spettacolo miserando della vita tristissima, che conduce la famiglia, eccitamento di sentimenti cattivi, quando non sia esempio pratico di fatti contrari alla educazione, che nella scuola si sarebbe dovuta impartire. Certo che questo lungo tempo, nel quale non si studia e non si educa, nel quale si dimenticano i principî, che per avventura la scuola può aver istillato nell'animo, rende nulla e vana codesta prima occupazione dello spirito, utile soltanto per diventare elettori, falcidiati ad ogni ora, e creare rappresentanti della nazione, che ancora non hanno pensato come provvedere a questo primo e più grave problema della nostra vita sociale.

Voi mi direte, onorevole ministro, che queste cose le sapete.

Ma perchè, vi chieggo, non mai si è rivolto il pensiero del Governo a risolvere questo problema? Perchè il Governo non ha mai pensato a far sì che la istruzione elementare sia veramente istruzione popolare, e l'obbligatorietà dell'istruzione non sia già solamente un peso e per il fanciullo e per la famiglia, ma sia, invece, un premio dato alla operosità, sia qualche cosa, che costituisca la prima cultura di quel nocciolo, da cui deve uscire la pianta uomo?

Nella scuola che cosa insegnate, onorevole ministro? Il leggere e il far di conto. Ecco la parte istruttiva, breve e sollecitamente dimenticabile.

Ma quale educazione date voi nella scuola? Io non lo so. L'onorevole Baccelli pensò nel suo disegno di legge ad una scuola complementare, la quale sarebbe stata divisa in due brevi corsi, l'uno da lui chiamato istruttivo e didattico, se non erro, l'altro educativo.

E educativo si diceva, perchè alla ginnastica del corpo, allo sviluppo delle forze fisiche, alla vita plastica intendeva in modo esclusivo.

Cosicchè debbo dire, prendendo argomento da codesta distinzione, che l'onorevole Baccelli faceva un disegno, del quale potremmo dire che l'educazione è tutta quanta riservata e contenuta nello svolgimento delle forze fisiche. Ed io certo mi allieto quando veggo l'opera del Governo rivolta a fare dei giovani forti e robusti. Certo che l'educazione fisica è una delle parti principali della educazione morale; ma badate, e lo diremo più innanzi, perchè l'educazione fisica possa essere giovevole ed apportare utili risultamenti, qualche altra cosa bisogna prima aver fatto.

Intanto ecco una forma di educazione alla quale voi tendete: educazione, che deve ispirarvi l'amore della Patria, come augurava testè il collega Magliani; educazione, che deve farvi forte il braccio per lottare contro lo straniero; educazione la quale deve far di voi dei soldati, dando ragione a quanto volgarmente si pretende (ed è errore) che all'insegnamento nella scuola elementare, ai maestri elementari, la vittoria di Sédan sia dovuta.

E badate che l'addestrare il corpo all'esercizio fisico, l'esercitarsi al maneggio delle armi può essere anche da noi, ed è sinceramente augurato, perchè sollecitamente venga il giorno in cui una delle piaghe sociali possa scomparire; ma cotesto non rappresenta nulla a chi non ha nell'animo e nella mente altra educazione, fuorchè quella, che si apprende nelle brevi storie riassuntive della vita classica romana e greca, storie di lotte fratricide, non può essere certamente un elemento educativo dello spirito.

Qual altro è dunque il mezzo educativo, col quale volete formare lo spirito dell'uomo? Io non lo trovo, onorevole ministro, che in qualche cosa, che ora accenno, per quanto la questione profonda ben altra discussione meriterebbe.

Si parla tutti i momenti della morale, che si può insegnare per precetti; si parla di mezzi, coi quali il maestro può insegnare coll'esempio, più che colle parole, i sentimenti di probità, di virtù e di educazione.

Ma cotesto catechismo morale evangelizzato nella scuola in un'ora, nella quale il tedio del chiuso rende torpido l'intelletto dell'alunno e poco agile la parola del maestro,

già poco accesa di entusiasmo di apostolato, questo catechismo nemmeno so che nella scuola si faccia, se non sotto una forma che, bandita un giorno, parve insidiosamente ritornata là dentro, e cioè l'insegnamento del catechismo cattolico.

Badate, onorevole ministro, che voi non trovate in me l'uomo, il quale, pure avendo l'opinione propria formata nella modestia dei suoi studi, avendo l'animo spregiudicato, sia pronto a censurare la fede e l'opinione altrui; rispetto le opinioni di tutti pur cercando di attrarre gli altri all'opinione mia, perchè, se mia è, debbo crederla indubbiamente la buona.

Ma gli è per questo, onorevole ministro, che io vorrei da voi, come avrei desiderato dall'onorevole Baccelli e dall'onorevole Martini e dagli altri ministri, che vi precedettero, che della istruzione catechistica nelle scuole non si parlasse.

E badate che così vi parlerei, onorevole ministro, anche se, invece di esser qui su questi banchi a parlarvi, in nome degli amici socialisti, i quali fanno della religione una questione privata, vi parlassi come cattolico convinto e fervente.

Vorrei avere l'abilità di ripetere le parole, che, nella genialità del suo spirito, ha così schiettamente scritte su questa questione in una rivista italiana l'onorevole Martini, parole sufficienti a dimostrare come sia risibile e vano che le leggi nostre impongano l'istruzione catechistica nelle scuole. Se cattolico fossi, non vorrei che a un figlio mio, da un maestro miscredente, o mal credente, o per lo meno poco caldo nel suo apostolato, la religione, che io professassi, venisse insegnata.

Cattolico, protestante, o di altra confessione religiosa, non vorrei che a mio figlio fosse insegnato quello, che io potrei ripudiare, od altrimenti concepire in una forma, che desse alla cosa una diversa essenza.

Io non voglio l'istruzione religiosa; non per mero spirito di irreligiosità, od intolleranza delle opinioni altrui, ma per la libertà, nella quale viviamo, per lo spirito moderno, al quale la legislazione nostra deve conformarsi, perchè non accada quello, che per effetto del regolamento Baccelli accadde, che i maestri e le maestre insegnano ciò, che essi non sanno e nella più parte non credono, ma, invece, nella scuola entra il prete, e vi entra non con lo spirito dell'uomo, che va a spargere il buon seme di una fede, che scaldi le coscienze, ma vi entra unicamente come istrumento di uno spirito avverso a quelle istituzioni, che con tanta energia pensate di proteggere contro nemici diversi, ma che tanto meno di quello urgentemente le stringono.

Dunque la scuola elementare non istruisce, non educa. Onorevole ministro, io vorrei dirvi ciò che si dovrebbe fare della scuola elementare, che vorrei dire scuola popolare; di quella scuola, che è fine a sè medesima, quando non è preparazione ad altri studi.

Voi dovete, prima di aprire i sillabari, le aritmetiche, per vedere quale sia il miglior libro di testo, voi dovete volgervi attorno e dare uno sguardo alla società, nella quale vivete; dovete vedere quali sbocchi offra all'attività umana; dovete pensare quali siano le attitudini e l'attività, che potrà spiegare il giovinetto quando sia fatto adulto. Ed allora vi accorgerete subito che queste terribili disuguaglianze, che deplorate senza speranza di rimedio, e che ci auguriamo (ed è fede e speranza in noi) che debbano presto scomparire, voi vi accorgerete, dico, che queste terribili disuguaglianze si rispecchiano sempre in tutta la vita, e seguono sempre l'uomo nella sua carriera.

E vedrete che nelle scuole v'è una grande maggioranza di proletariato, v'ha una grande minoranza delle classi agiate, come nella società. E voi fate una scuola identica! Non voi, badate, perchè una eccezione farò, poichè avete già accennato a qualche cosa che entra nell'ordine delle idee, alle quali io aderisco; ma certo il Governo non ha mai distinto, fra il figlio del povero, che viene alla scuola, pezzente e tutto pieno di freddo e di fame; ed il figlio del ricco che ci viene come ad uno *sport* necessario, a passarvi i primi anni della vita.

Voi codesta distinzione non l'avete mai fatta; la stessa istruzione ed educazione ricevono gli uni e gli altri.

Ho detto che una eccezione avrei voluto fare per voi, non come lode di un'opera compiuta, ma come un augurio che a quell'opera vi accingiate, se il cenno che ne avete dato rispecchia codesti propositi.

Diverso deve essere l'indirizzo didattico a seconda delle classi sociali, del luogo e dei mezzi di veduta che in quel luogo si esplicano. Così pel montanaro, così per l'abitante

del piano, così per colui che abbia i mezzi onde percorrere le professioni liberali, così per quell'altro che vive in città ove sono centri di operosità industriale e commerciale, ove sono officine.

E voi allora farete anche del primo periodo della scuola popolare qualche cosa che sarà informato ad un pensiero organico di legislatore e di istruttore.

Allora il figlio del contadino, fuori della scuola andrà a casa e saprà essere colui che farà scuola ai suoi vecchi, che queste istruzioni non ebbero, sul modo di coltivare il campo e di allevare il bestiame. E del figlio dell'operaio farete non più un semplice garzone di bottega, alla mercè del suo padrone, che sfrutta la fibra gracile, e non l'intelligenza che non è educata; ma ne farete un allievo che potrà un giorno diventare un capo d'arte, o un capo d'officina.

Ed allora voi comincierete a dare alla scuola popolare un indirizzo più moderno, per quanto non corrispondente agli ideali supremi che noi abbiamo.

Questo voi per ora avete solo accennato a farlo. Ma forse lo farete, e insegnerete all'alpigiano i valichi alpini, le ascese alpestri, i mezzi di vita e di coltivazione delle Alpi; al valligiano altro insegnerete, se questo è il pensier vostro, come io devo supporre.

Ma badate, quando a questo sarete giunti, quando la scuola avrà anche quest'altra delle tappe alle quali il progresso della civiltà la spinge, avrete voi esaurito il vostro compito? Io ho parlato di qualche cosa che può crearsi ed essere cosa viva anche. Ma nello stesso modo e colla medesima efficacia colla quale oggi si adempie malamente alla prima e generale istruzione degli alunni, ad altro, onorevole ministro, dobbiamo pensare e urgentemente. Io non dico nulla di nuovo quà dentro, perchè tutti, credo, di questo si sono occupati, e per le discussioni dei Congressi pedagogici non avete potuto a meno di vedere quale altro compito spetti al ministro.

Istruzione obbligatoria. Il figlio del povero deve andare alla scuola tre, quattro anni, cinque, dieci magari, secondo il pensiero nostro tal quale, come in altri Stati vicini a noi si pratica, e deve andarvi, perchè l'obbligo vi è, ed è scritto nella legge. Ma non può andarvi e non ci va. E voi ne sapete il perchè.

Oh! bisogna vedere nelle giornate d'inverno il ragazzo dalla faccia scialba ed avvizzita, dalle vesti logore e rattoppate e bucate, intirizzito dal freddo, entrare nella scuola, a fianco di quell'altro ravvolto nella sua pelliccia che manda un profumo di salute, sulle cui guancie rosee sono ancora impressi i baci della madre che lo lascia accompagnandolo fino alla soglia!

Bisogna vederlo questo povero ragazzo accanto al ricco, che è sempre preferito dal maestro, per quella necessità morale e sana per la quale il bello è preferito! Guardateli questi due bambini, al meriggio, l'uno che si mangia con gioia e senza appetito il pane condito di carne e di burro che gli fu dato dalla mamma, quell'altro che in silenzio addenta il pezzo di polenta o di pane duro, se pur l'una o l'altra cosa egli ha. Si guardano l'un l'altro e sentono entrambi passarsi come un fremito, che rivela una certa disuguaglianza, che l'arte della vita ha fatto quasi come una forma necessaria della vita sociale. Ed allora voi vedete questi due bambini, che sono gli uomini dell'avvenire, cominciare a far nascere, l'uno nell'altro, sentimenti o di carità compassionevole o mortificante da una parte, o di invidia dall'altra.

Ecco la scuola più pratica e l'educazione più efficace di quella che col catechismo della scuola si apprende.

E badate, onorevole ministro, che la fanciullezza, che passa senza sorriso, prepara l'uomo che odia senza pietà. Ed allora voi avete là dentro la ragione prima di tutti questi mali, che deplorate ogni giorno; piangete d'ira e d'indignazione sulle condizioni della società umana, e credete di potere quell'odio senza pietà, che è germinato dalla fanciullezza senza sorriso, spegnere d'un tratto con la forza brutale dei mezzi potenti, che sono nelle mani vostre di classe dominatrice.

A questo dovreste pensare, onorevole ministro.

Gianturco, *ministro dell' istruzione pubblica.* Ci ho pensato.

Berenini. A questo voi dovreste pensare e dare tutta l'anima vostra! Questo è un compito alto!

Gianturco, *ministro dell' istruzione pubblica.* Purchè l'abbiate anche voi.

Berenini. Voi avete pensato, onorevole ministro, al patronato de'poveri, ed avete pensato ad eccitare l'iniziativa privata verso

quest'opera, che riconoscete necessaria, urgente ed umanitaria. Avete, credo, raschiando un po' le somme destinate al sussidio de' maestri, dato l'obolo dello Stato ad un'opera che dovrebbe essere una delle missioni più urgenti dello Stato...

Gianturco, *ministro dell'istruzione pubblica*. Su questo non siamo d'accordo.

Berenini. Non siamo d'accordo; ma è qui il punto dove perfettamente le grandi differenze si accentuano.

In tutti voi, onorevoli colleghi, si può credere il cuore possa avere un palpito grande di sentimento di compassione, di quella carità evangelica e cristiana, per la quale si crede che il superfluo debba essere dato al povero; da noi, che abbiamo anche, come voi, il cuore sanguinante di pietà, altro si vuole; perchè, per novanta che il cuore hanno aperto a sentimenti di pietà, senza che i mezzi ai sentimenti corrispondano, ne avete mille, i quali hanno il cuore chiuso come la borsa, ricca di mezzi, per le sofferenze altrui. Ed allora è sempre la balìa della fortuna, la balìa della carità, quella che guida i destini dell'umanità; ed allora non è più la forza del diritto che spinga la società, più prossimamente che sia possibile, a' proprî ideali supremi di morale, di libertà e d'uguaglianza.

Vedete, onorevole ministro: noi crediamo che non vi possano essere leggi monche; noi crediamo che non vi possano essere leggi che creino degli obblighi, muniti anche di sanzione (vi sono doveri che riconosciamo necessari, anche se le leggi non fossero scritte, e non le comprendiamo, quando non abbiano anche il corrispettivo onde rendersi attive.

Quante pene sono state inflitte ai genitori che non mandano i figli alla scuola? Quali sono i sindaci che denunciano codeste mancanze? Poichè, badate (ed è alla legge che lo dico), che, quando manca il pane in casa, ed il genitore è costretto a volgersi contro la propria natura, ed è chiamato, anzi che a portare sussidio ed aiuto al proprio figliuolo, a sfruttarne le prime virtù fisiche; quando la madre è costretta a non curarsi del figlio, per darsi essa stessa ad un lavoro improbo e male retribuito (quando non sia un lavoro del quale non è lecito parlare, ma che risponde anche esso ad un'altra delle tristi necessità della vita sociale), oh, badate, onorevole ministro, che voi potrete scrivere delle leggi sapienti che rialzino la pubblica istruzione; potrete rimodernare gli studi nel senso a cui ho accennato testè; ma non avrete gli scolari alla scuola, e non dovrete averne perchè necessità diverse e più urgenti li reclamano nella casa o nell'officina, quando non sia nel trivio ad imparare la sconcia parola, o a stendere la mano al delitto, che avvilisce l'umana dignità.

Questo, vedete, è un argomento alto di studio, è una grave questione alla quale urge di provvedere e dovreste provvedere.

Ma voi dite: Io professo la libertà del lavoro, la libertà della carità e l'invoco. Venga, benefica rugiada, a sollevare le miserie; non io quella rugiada potrò, come Stato, dare ai miei amministrati! No; muore di fame il povero operaio, muore tisico il bambino sfiaccolato nella prima età della vita. È un dolore, è una miseria, è un lutto del quale noi sentiamo la ripercussione nell'animo; ma che mezzi abbiamo ad alleviare questo male?

Ebbene, questo mezzo noi lo intravediamo nell'avvenire; e, se utopia è la nostra, è bella e santa utopia, perchè ricca d'ideali.

Solo quando la mente e il cuore sono pieni d'ideali (e d'ideali non ce n'è se non si va al di là di quello che, purtroppo, esiste, come cosa vera, nel mondo); quando si ha questi ideali si sente l'impulso al lavoro e le difficoltà non si vedono; o facilmente si superano; perchè qualunque altra energia è demolita dalla disperazione di potere arrivare allo scopo e al trionfo.

Abbiate questa fede, pensate che presto venga quel giorno non lontano nel quale tutti, davvero, saremo uguali e di coteste discussioni non avremo bisogno nemmeno di parlare un'ora; ma finchè quel giorno non venga, badate, c'è tanto da fare ancora, ci sono tanti buoni propositi che voi potete dimostrare, ci sono tante belle promesse che voi potete adempiere, vi sono tanti atti per cui voi potete dirci in faccia: voi guardate in un lontano avvenire, noi non crediamo in quei fatti nei quali credete voi, ma per fare tutto quello che si deve fare oggi siamo pronti. Perchè dunque non lo fate?

Eppure a che si riduce, dopo queste grandi speranze nostre, il mezzo che noi vi chiediamo?

Badate che non soltanto sono dei socialisti messi al bando della legge comune, dei socialisti, privi del senso pratico delle cose,

come spesso si dice, o anche addirittura del buon senso, che pensano in tal modo.

Chiedetene ai maestri elementari, che veggono le cose con l'occhio pratico; chiedetene a tutti i pedagogisti, ai congressi dei pedagogisti che non hanno un interesse diretto, e vedrete che essi vi confermeranno l'obbligo per lo Stato di mantenere il giovanetto che alla scuola deve andare.

E badate che non è un contratto gratuito e generoso quello che voi andreste a fare. Non sarebbe che un'anticipazione che voi fareste alla generazione che sorge di cosa che essa vi dovrebbe rendere in altrettanta energia di braccia e di intelletto.

Lasciateli morire, lasciateli intisichire, questi bambini; lasciate che la loro mente non sia per breve ora illuminata dal raggio del sapere, lasciate a voi lo sparagno esoso onde avreste potuto procacciare ad essi l'alimentazione del corpo e dello spirito e che vi sarà retribuito colla mancanza di opera, con l'animo pieno di odio, coll'idea matura per la rivendicazione sociale.

Mi narrava una buona maestra delle scuole di Parma, che una giovinetta povera tutti i giorni nell'ora della refezione le diceva di non aver bisogno di mangiare perchè aveva già mangiato e soggiungeva: se me lo permette io mi recherei nell'aula per finire il mio compito.

La maestra le prime volte ci credette, ma dappoi si accorse che il compito di quella giovinetta consisteva nel rosicchiare un tozzo di pane secco condito solo con un bicchier d'acqua presa alla fonte della scuola, e che essa si vergognava di mettere a confronto coll'opulenta refezione delle sue compagne di scuola. Un altro bambino nell'ora del riposo aveva chiesto di potere uscire dalla scuola per andare a mangiare a casa, ed invece andava per le strade a mendicare.

Questi sono due episodi molto tristi ma non meno veri e significativi della brutta situazione che nasce dal contrasto dei casi della vita, che cominciato nei primi anni della giovinezza si ripeterà poi sempre in tutte le vicende della loro esistenza.

Ebbene, onorevole ministro, perchè non chiedete che tutti i Comuni, insieme coll'obbligo della istruzione elementare, abbiano quello di dar la refezione gratuita agli alunni poveri?

Io già so la risposta che mi darete. La maggior parte dei Comuni, quelli che hanno anzi più bisogno di ciò, sono poveri; o non hanno spirito di modernità come un Comune del mio Collegio, il quale, per esempio, me ne duole, ma è così, per poter costruire un cimitero ha soppresso due scuole elementari.

In verità è cosa che offende il senso di gentilezza e di modernità al quale noi dobbiamo ispirare l'opera nostra, a qualunque partito apparteniamo.

Ebbene vi sono dei Comuni che anche con lo spirito della più schietta modernità non hanno i mezzi. Ebbene il problema è risoluto: chi è che pur dando ai Comuni quell'onere ne invigila l'adempimento, vuole che la scuola vi sia?

È al Comune autonomo che voi date libertà d'insegnare o meno, di aprire e chiudere scuole, è al Comune autonomo che voi date la facoltà di formare programmi didattici, cosa che per l'alto concetto che svolsi dianzi potrebbe essere utile, dato che i Comuni avessero amministratori intelligenti.

Ebbene voi volete l'obbligo della istruzione; il Comune vi concorre colle sue forze; voi dovete fare il resto. E quell'appello che avete fatto ai cittadini di cuore e di buona volontà, fatelo a voi stesso, onorevole ministro, rivolgetelo ai vostri colleghi degli altri Ministeri.

Fondete un cannone di meno, fate una corazzata di meno, forse fate qualche cosa di meno di ciò che si va a macchiare di sangue vivo e tutto questo convertite in quel qualche cosa che più del cannone, della baionetta, della corazzata, difenderà il suolo della patria e la civiltà, che ha saputo dare sprazzi vivi e fulgidi della sua luce.

Fatelo, onorevole ministro, e badate che la refezione scolastica voi imponendola come un obbligo, darete un severo ammonimento a tutte quelle Giunte amministrative provinciali, lo dico qui nella Camera italiana, le quali, ispirate sempre da un sentimento di grettezza nell'esame dei bilanci comunali e di antagonismo, lesinano le spese più necessarie e le più feconde di utili risultati. Che se ho visto alcuni Comuni deliberare ed iscrivere nei propri bilanci (cito quelli di S. Remo e di Parma) una somma per le refezioni scolastiche, non ho visto una Giunta amministrativa, la quale non abbia dato di frego a quella generosa iniziativa. Ma datelo voi l'esempio, dall'alto del vostro ufficio; inse-

gnate loro che, se si deve fare una cosa, si debbono anche avere mezzi per farla Allora voi vi sarete reso veramente benemerito dell'istruzione obbligatoria. S'intende che lo stomaco deve essere refocillato, e degno anche deve esser l'abito del fanciullo che frequenta la scuola perchè non ci deve essere alcuno in cui possa sorgere la scintilla dell'invidia che genera, come ho detto, l'odio. E fatto tutto questo, avrete ancor fatto poco; poco assai in confronto a quello che dovranno poi fare i vostri successori. Ma aprite intanto la via, dimostrate una buona volta che invano si scrivono delle leggi per impedire l'accattonaggio e il lavoro delle donne e dei fanciulli, invano si cerca con una forma coercitiva che è un oltraggio alla miseria, verso la quale si volge l'umanità, di incamminarci verso quella via che è il palladio di ogni gentilezza e di ogni virtù. Invece a questo si arriva quando voi colla persuasione, che viene dall'adempimento esemplare che lo Stato faccia dei suoi doveri, farete conoscere a tutta la generazione infantile che sorge che, se oggi i Governi, perchè sono la emanazione delle condizioni sociali in cui vivono, non possono che fare quel qualche cosa che preludia all'avvenire, essi però ripetono sempre (e voi ripetetelo a voi stesso) quello che diceva Gladstone di se: « il più grande uomo di Stato non è quegli che conserva comprimendo, ma è quegli che mentre guida e governa le condizioni del tempo in cui egli è al potere, apre la via dell'avvenire ».

Perchè una maggior gloria non è quella di essere onorato dagli uomini del suo tempo e maledetto dai posteri, ma gloria invidiata dell'uomo di Stato è questa che i posteri, i quali conquistano le migliori felicità e le maggiori fortune, possan dire: l'abbiamo ottenuto dall'opera di lui che governò il presente, previde e preparò l'avvenire. (*Bene! Bravo! — Congratulazioni*).

Risultamento di votazioni.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretarii a numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti*).

Partecipo alla Camera il risultamento delle votazioni a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'amministrazione del Fondo per il culto e del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1897-98.

Presenti e votanti 245
Maggioranza 123
Voti favorevoli 178
Voti contrari 67

(*La Camera approva*).

Conservazione e custodia della tomba di Giacomo Leopardi:

Presenti e votanti 241
Maggioranza 121
Voti favorevoli 204
Voti contrari 37

(*La Camera approva*).

Sostituzione della strada da Zaccaria a Campiglia alla Zaccaria-Ricorsi compresa nella legge 23 luglio 1881, n. 333:

Presenti e votanti 246
Maggioranza 123
Voti favorevoli. . . 199
Voti contrari. . . . 47

(*La Camera approva*).

Leva militare marittima sui nati nel 1877.

Presenti e votanti 245
Maggioranza 123
Voti favorevoli. . . . 198
Voti contrari 47

(*La Camera approva*).

Interrogazioni.

Presidente. Si dia lettura delle interrogazioni.

Lucifero, *segretario*, *legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno circa i provvedimenti che intenda adottare per garantire la sicurezza dei cittadini in provincia di Siena e specialmente nei comuni di Chiusdino e Monticiano.

« Niccolini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marineria sui risultati ottenuti con le esperienze del nuovo apparecchio telegrafico senza fili, invenzione del giovane italiano Guglielmo Marconi.

« Santini. »

Sull'ordine dei lavori.

Presidente. Ed ora verremo alla determinazione dell'ordine del giorno. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudinì, *presidente del Consiglio.* Prego la Camera di porre nell'ordine del giorno di domattina, prima del proseguimento della discussione del bilancio delle poste e dei telegrafi, due disegni di legge. Il primo per lo « Stanziamento di un nuovo capitolo di lire 28,800 nella parte straordinaria del bilancio passivo del Ministero delle finanze, esercizio 1896-97, per far fronte in via transitoria alle eventuali deficienze della Cassa dei giubilati annessa all'azienda del R. Teatro S. Carlo in Napoli. »

La somma è già stanziata in bilancio, ma occorre, per correttezza di procedimento, l'approvazione del disegno di legge.

Il secondo per « Autorizzazione della maggiore assegnazione di lire 7,000,000 per la spesa concernente la riproduzione del naviglio. »

Anche questo stanziamento è stato già approvato dalla Camera dei deputati, ma il disegno di legge torna dal Senato con una lieve modificazione e, quindi, prego la Camera d'iscriverlo nell'ordine del giorno di domattina

Presidente. Non essendovi osservazioni, rimane così stabilito.

Una voce. E gli agrumi?

Di Rudinì *presidente del Consiglio.* Verranno in appresso: siamo già d'accordo.

La seduta termina alle ore 19.10.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

Seduta antimeridiana.

1. Interrogazioni.

Discussione dei disegni di legge:

2. Autorizzazione della maggiore assegnazione di lire 7,000,000 per la spesa concernente la riproduzione del naviglio. (49) *Modificato dal Senato).*

3. Stanziamento di un nuovo capitolo di lire 28,800 nella parte straordinaria del bilancio passivo del Ministero delle finanze, esercizio 1896-97, per far fronte in via transitoria alle eventuali deficenze della Cassa dei giubilati annessa all'azienda del R. Teatro S. Carlo in Napoli. (50)

4. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1897-98. (33)

Seduta pomeridiana.

1. Verificazione di poteri. — Elezione contestata del collegio di Paternò (eletto Majorana G.).

2. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1897-98. (30)

Discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio finanziario 1897-98. (36)

4. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1897-98. (26).

5. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1897-1898. (29)

6. Tassa speciale sugli zolfi esportati dalla Sicilia per le altre parti del Regno e per l'estero, in sostituzione delle tasse dirette e indirette sulla produzione e sul commercio dello zolfo. 52)

7. Aumento dell'assegnazione stabilita dall'articolo 11 della legge 30 luglio 1896, numero 343, a favore dell'ospedale di S. Spirito ed Istituti annessi. (84)

8. Aggiunta alla legge elettorale politica (Incompatibilità parlamentari). (89)

9. Convalidazione del Regio Decreto concernente l'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Bulgaria del 12 marzo 1897. (85)

10. Conversione in legge del Regio Decreto 10 febbraio 1896, n. 24, che proroga il termine della durata del diritto di autore per l'opera musicale *Il Barbiere di Siviglia.* (105)

11. Modificazione all'articolo 57 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (Serie 3ª) per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica. (93)

12. Approvazione di nuove e maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1896-97. (112)

13. Tombola a favore dell'Asilo Nazionale per gli orfani dei marinai italiani. (87)

14. Provvedimenti per le guarentigie e per il risanamento della circolazione bancaria. (104)

15. Modificazioni alla legge sull'avanzamento nel Regio Esercito, in data 2 luglio 1896, n. 354. (129)

16. Riordinamento della tassa sulle anticipazioni o sovvenzioni contro deposito o pegno fatte dalle Casse di risparmio, dalle Società e dagli Istituti. (121)

17. Provvedimenti relativi agli agrumi. (122)

18. Provvedimenti per prevenire e combattere le frodi nel commercio delle essenze di agrumi e in quello del sommacco. (124)

19. Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e per la invalidità degli operai. (66)

20. Pagamento degli stipendi dei medici condotti. (128)

21. Raggruppamento obbligatorio delle opere pie affini in Napoli. (110)

22. Tassa sulla circolazione dei velocipedi. (97)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'Ufficio di revisione.

Roma, 1897 — Tipografia della Camera dei Deputati.